QUADERNO ON-LINE

Mondo Internazionale

SPECIALE AFGHANISTAN

© Nations Online Project
AFGHANISTAN
UZBEKISTAN
TURKMENISTAN
TAJIKISTAN
CHINA
IRAN
PAKISTAN
INDIA
Dushanbe
Qurghonteppa
Kerki
Termiz
Qarqin
Dusti
Rostaq
Fayzabad
Andkhoy
Northern Plain
Balkh
Mazar-i-Sharif
Kholm
Kunduz
Taloqan
Khanabad
Farkhar
Jorm
Eshkashem
Wakhan corridor
Pamir Mts.
Qala Panja
Pakistani-administered territories of Azad Kashmir and Gilgit-Baltistan
Gilgit
Noshaq (7,492 m)
Sheberghan
Dawlat Abad
Šulgara
Sar-e Pol
Samangan
Baghlan
Puli Khumri
Maymana
Qeysar
Kuh-e Bandaka (6,812 m)
Panjshir Valley
Parun
Hindu Kush
Gushgy
Torghundi
Islam Qala
Taybad
Qala e Naw
Herat
Karokh
Obeh
Harirud
Morghab
Dowlat Yar
Chaghcharan
Shah Foladi (5,048 m)
Bamyan
Charikar
Mahmud-i-Raqi
Asadabad
Mehtarlam
Jalalabad
Koh-i-Baba Mts.
Kabul
Meydan Shahr
Puli Alam
Tor Kham
Khyber Pass
Mardan
Abbottabad
Peshawar
Islamabad
Rawalpindi
Jammu and Kashmir
Peywar Pass
Pakistan Pashtun Tribal Areas
Gardez
Khost
Bannu
Durand Line
Nilli
Helmand River
Ghazni
Qarah Bagh
Sharana
Khas Uruzgan
Tarinkot
Central Afghan Mountains xeric woodlands
Shindand
Anar Darreh
Harut
Farah
Delaram
Kajaki
Qalat
Arghandab
Rowd-e Lurah
Tarnak
Dasht-e Khash Desert
Khash
Lashkar Gah
Kandahar
Dasht-e Margo Desert
Zabol
Zaranj
Garmsir
Southern Plateau
Spin Buldak
Chaman
Sistan Basin
Helmand
Rīgestān Desert
Quetta
Gowd-i Zerreh
Zahedan
Indus
Kunar
Panjshir
Pamir
Murghab
Amu Darya
Tedzhen
Gushgy
N
0 50 100 150 200 250 km
0 50 100 150 mi
AFGHANISTAN
National capital
Provincial capital
Town, village
Airports
International boundary
Main road
Secondary road

SOMMARIO

a pagina 4

IL CONTESTO ETNOGRAFICO IN AFGHANISTAN,
IL RUOLO DEI TALEBANI
Di Valentina De Consoli
Matteo Restivo

a pagina 12

UNO SGUARDO AL PASSATO, AL PRESENTE E AL FUTURO
DELL'AFGHANISTAN TRA CONTRABBANDO E LITIO
Di Marco Zecchillo

a pagina 17

I TALEBANI
ORIGINI E STRUTTURA
Di Noemi Ragusa

a pagina 22

LA GALASSIA TERRORISTICA IN AFGHANISTAN:
TRA VECCHIE E NUOVE MINACCE
Di Giulia De Santis

a pagina 27

IRAN, PAKISTAN E QATAR; PASSATO, PRESENTE E FUTURO
NELLE RELAZIONI CON L'AFGHANISTAN
Di Lydia Milly Certa
Margherita Camurri

www.mondointernazionale.org

DIRETTORE EDITORIALE
Michele Pavan

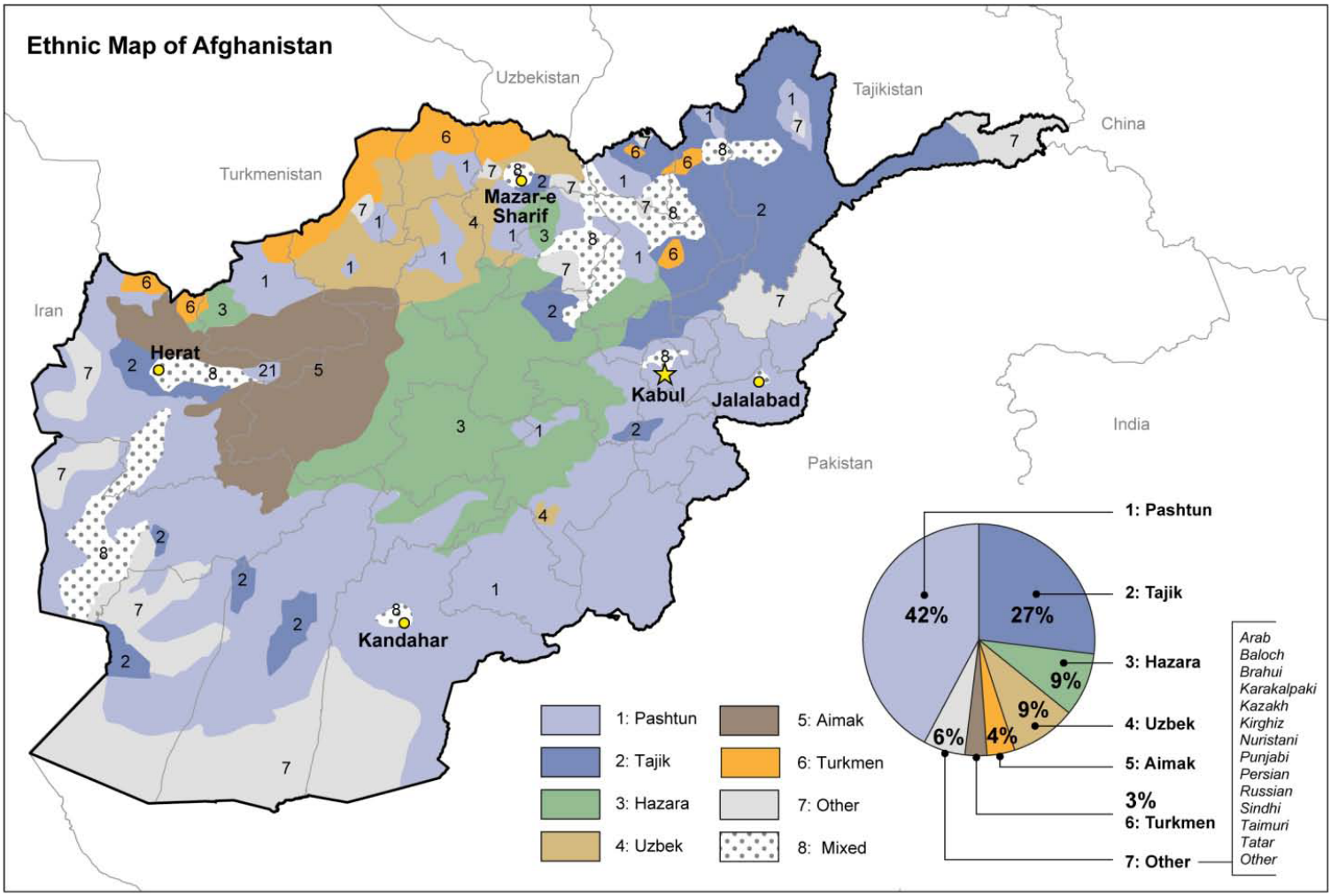
COORDINAMENTO REDAZIONALE
Vincenzo Battaglia

SEGRETERIA
Giada Santus

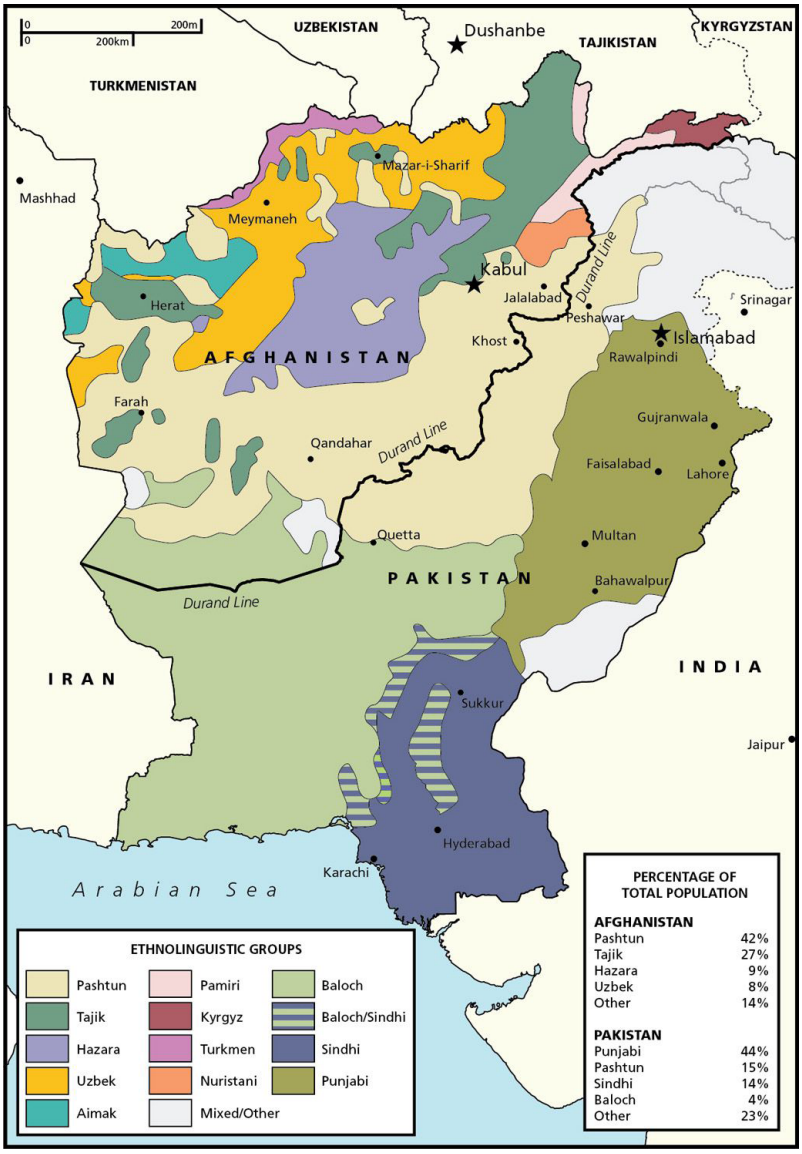
COORDINATORE
Francesco Ippoliti

PROGETTO GRAFICO
Benedetta Roman

Mondo Internazionale



Source: GAO analysis of Central Intelligence Agency and National Geospatial-Intelligence Agency data; National Geospatial-Intelligence Agency and Map Resources (maps).



EDITORIALE

A CURA DI
Michele Pavan

Dopo vent'anni, i Talebani hanno riconquistato Kabul, quella città così lontana e conosciuta solo perché luogo di una lunga guerra, divenuta suo malgrado il simbolo del terrorismo e di povertà. Chi sono i Talebani, qual è la storia dell'Afghanistan, quali sono i valori e gli ideali del popolo afghano, che cosa significa preservare i diritti umani e, ancora, quale futuro per il paese. Tante domande a cui si cerca di dare una risposta ricordando e ripercorrendo solo gli ultimi vent'anni di storia, ancora scossi dalla strage delle Torri Gemelle. La popolazione globale, divisa in due fazioni, in pochi giorni doveva schierarsi a favore della guerra o contro la guerra. Ciò non significava altro se non a favore degli USA o contro gli USA poiché altre sfumature non erano ammesse. Sembrava come se gli anni '60 e '70 dell'Afghanistan non fossero esistiti. Quei decenni in cui le donne potevano uscire in minigonna nel paese e Kabul era la Dubai del Medio Oriente. Anni totalmente cancellati dall'invasione dell'Unione Sovietica e dalla nascita di Al-Qaeda. Dopo sessant'anni di storia da quei lontani anni '60 le sfide che il paese dovrà affrontare sono molteplici, radicate nell'identità e storia dei popoli afghani. Oggi siamo i testimoni della rivoluzione della comunicazione multimediale quale strumento di diplomazia per i governi e di persuasione delle masse, con l'esempio dei Talebani che hanno sviluppato una efficiente macchina di comunicazione e propaganda.
Il trinomio tra sistemi di difesa e sicurezza, intelligence e diplomazia specialmente diplomazia culturale per la trasmissione di identità e valori. Una identità unica afghana che, ancora oggi a distanza di anni, non è rilevabile nel tessuto sociale. E, infine, l'attenzione è posta sull'Occidente e sul ruolo fondamentale della NATO con capacità operative dell'Alleanza che fonda le sue radici sui diritti umani e i valori caratteristici della civiltà occidentale.

IL CONTESTO ETNOGRAFICO IN AFGHANISTAN, IL RUOLO DEI TALEBANI

Di Valentina De Consoli*
Matteo Restivo**

Abstract
Nella seguente analisi si andrà a illustrare, in primo luogo, il panorama etnografico dell'Afghanistan e a interrogarsi sul ruolo che hanno avuto le divisioni etniche e tribali nel Paese; in secondo luogo, si esaminerà l'assetto politico-istituzionale che le diverse etnie hanno vissuto negli ultimi trent'anni di storia del paese. Dapprima, verranno descritti a livello socioculturale e politico i più popolosi gruppi etnici dell'Afghanistan, facendo riferimento anche ad etnie minoritarie. Successivamente, verrà analizzato il ruolo delle etnie durante la guerra civile degli anni Novanta e come i Talebani, composti principalmente da uomini di origine pashtun, abbiano prevaricato sui gruppi minoritari fino a costituire un nuovo Emirato Islamico. Nella terza parte dell'analisi verranno illustrati alcuni fattori a livello sia sociale che etnografico che hanno contribuito a permettere il ritorno dei Talebani in Afghanistan e, infine, verrà condotta un'analisi sulla rappresentatività del nuovo governo *ad interim* afghano nell'ottica di valutare nuovi elementi di instabilità prodotti dalla eterogeneità etnico-religiosa del Paese.

1. *Le etnie afghane*

La popolazione Afghana, secondo una stima del 2021, conta 40.043.094 di cittadini, con un tasso di crescita del 2,33% annuo e un tasso di migrazioni che conta in media 167 individui che lasciano il paese al giorno (World Population Review, 2021). Le principali etnie che popolano l'Afghanistan sono: i pashtun, gli hazara, i tagiki e gli uzbeki; tuttavia, il paese accoglie diversi altri gruppi etnici e proprio la presenza di così tante etnie e conseguenti culture, lingue e costumi ha portato a definire **"mosaico afghano"** la situazione politica e culturale del paese (Bertolotti, 2010).
La principale etnia sono i **pashtun**, il 42% della popolazione totale appartiene a questo gruppo etnico (World Population Review, 2021). Essi sono il gruppo più influente a livello politico e lo sono stati fin dal 1747. I pashtun parlano la lingua Pashto, sono di confessione sunnita e vivono nell'area Sud e Sud-Est del paese (Bertolotti, 2010). Le città che vantano una maggiore concentrazione di individui di etnia pashtun sono: Kandahar, "il cuore del movimento talebano", Jalalabad, Kunduz e infine, Kabul. I pashtun hanno un'organizzazione tribale e questo li caratterizza come un gruppo etnico poco urbanizzato e assai tendente al conservatorismo (Luca La Bella, 2010). La loro struttura sociale si basa sul codice Pashtunwali che consiste in un insieme di usanze e codici tribali unito alla locale interpretazione della Shari'a. Tra i principi fondamentali della cultura pashtun vi sono: l'ospitalità, la protezione degli ospiti, la difesa della proprietà, onorare la famiglia e la protezione delle parenti femmine (Minority Rights Group, 2019). Il consiglio (o Assemblea) tribale che regola le dispute a livello locale e come vengono prese le decisioni è la Jirga (Pahtuns, Minority Rights Group, 2019), bambini e donne possono essere ceduti come soluzione nelle faide. Le donne occupano un ruolo marginale nella società pashtun, l'intento sembra quello di farle scomparire: non si deve parlare di una

donna, la sua rispettabilità è dettata dalla sua discrezione e dall'obbedienza alle decisioni prese dalla famiglia (Bertolotti, 2010) e sono obbligate ad usare il Burqa (Pashtuns, Minority Rights Group, 2019).

Il potere e la leadership individuale hanno portato a dividere l'etnia in gruppi e sottogruppi (Pashtuns, Minority Rights Group, 2019), si contano circa 60 tribù principali e oltre 400 clan e sotto-clan (Luca La Bella, 2010). Tra questi si annoverano come principali: i durrani, i ghilzai, i pashtun dell'Est e i kuci. Le truppe talebane che hanno combattuto la guerra civile negli anni '90 erano formate principalmente da membri dell'etnia pashtun e sebbene fossero al potere, diversi gruppi minoritari dell'etnia venivano discriminati (Pashtuns, Minority Rights Group, 2019).
Un sottogruppo dei Pashtun sono i **kuci**, questo gruppo etnico è originario delle province del Sud-Est dell'Afghanistan, tuttavia, la maggior parte di loro si trova nell'area Nord-Ovest del paese. I kuci sono tipicamente nomadi, infatti "Kuci" significa "nomade" in Dari, ma di recente in molti hanno adottato uno stile di vita sedentario (Lamer, Foster, 2011). Le relazioni tra kuci e comunità nel territorio afghano sono sempre state pacifiche, fino a quando durante il regime talebano fu chiesto loro di stabilirsi in territori appartenenti ad altri gruppi etnici e da allora hanno avuto luogo diversi scontri per le risorse. Dalla caduta del regime talebano, i kuci hanno subito discriminazioni perché appartenenti dell'etnia pashtun. A causa del loro stile di vita nomadico non furono mai un gruppo politicamente attivo, ma nell'Assemblea Nazionale nata nel 2005 dieci posti andarono a esponenti di questo gruppo etnico. Si presentò, tuttavia, un problema di carenza rappresentativa dei kuci nomadi: solo i membri sedentari di questo gruppo etnico salirono al potere. In questo modo, negli ultimi vent'anni coloro che scelsero di adottare uno stile di vita seminomade furono completamente trascurati dallo Stato e continuarono a subire discriminazioni (Kuchis, Minority Rights Group, 2019).

I **tagiki** sono la seconda etnia più grande in Afghanistan, essi rappresentano il 27% della popolazione (World Population Review, 2021). I tagiki sono di confessione islamica sunnita, anche se una loro componente è sciita, parlano il Dari, lingua simile al Farsi iraniano, e la loro cultura è di stampo persiano. Questo gruppo etnico è sedentario e dedito ad attività agricole e commerciali. I tagiki si trovano maggiormente nelle zone di Badakhshan, Kabul, Herat, Kohistan e nella valle del Panshir (Bertolotti, 2010). Essi rappresentano la parte maggioritaria dell'élite afghana per via di una ricchezza considerevole accumulata all'interno della comunità (Tajik, Minority Rights Group, 2019). Inoltre, poiché il Nord dell'Afghanistan subì la dominazione iraniana per svariato tempo, i tagiki ebbero modo di porsi come vassalli dei persiani e ciò contribuì a dotare questo gruppo etnico di un superiore sviluppo socioculturale (Bertolotti, 2010). Una struttura sociale caratteristica dei tagiki non esiste, tuttavia, essi tendono ad essere molto legati alla tribù d'appartenenza, identificandosi meno con il concetto di etnia (Lamer, Foster, 2011). In passato, gli Afghani utilizzavano il termine "tagiko" in tono dispregiativo per indicare un individuo privo di origine, poiché non appartenente ad un'etnia. Questo gruppo etnico fu sempre secondo e rivale ai pashtun e subì una forte oppressione durante il regime dei Talebani. I tagiki stettero al potere durante due periodi storici: nel 1929 e negli anni della guerra civile (dal 1992 fino al '96). Inoltre, i soldati della resistenza tagiki ebbero un'importante influenza all'interno dell'Alleanza del Nord (Lamer, Foster, 2011).

Un altro gruppo etnico è quello degli **hazara**, essi rappresentano il 9% della popolazione afghana (World Population Review, 2021), sono di confessione sciita e una piccola parte di loro, gli Ismaili Hazaras, è di confessione sunnita. Gli hazara parlano un dialetto del Dari chiamato Hazaragi e la maggioranza di loro vive nella Hazarajat nel nord dell'Afghanistan e, come i pashtun, anche gli hazara hanno un'importante comunità in Pakistan. Le origini di questo gruppo etnico sono dibat-

tute, si teorizza che siano discendenti dei soldati mongoli che arrivarono in Afghanistan con Genghis Khan nel XIV secolo (Hazaras, Minority Rights Group, 2019). Gli hazara sono spesso vittima di importanti discriminazioni da parte dei gruppi etnici predominanti, maggiormente a causa della loro religione. Durante gli anni della guerra molti hazara andarono in esilio forzato, tuttavia, ciò ha permesso loro di ottenere una valida istruzione e una volta tornati in Afghanistan hanno formato un'élite acculturata e attiva politicamente. Questo gruppo etnico è stato caratterizzato da diverse divisioni interne che sono venute meno con la fine dell'occupazione sovietica nel 1989, quando poco dopo, con l'inizio della guerra civile, i leader delle fazioni si sono uniti formando un fronte unificato dal nome "Hezb-e-Wandat" (Luca La Bella, 2010). Rappresentanti di questo fronte sono entrati a far parte dell'Alleanza del Nord e hanno combattuto i Talebani (Bertolotti, 2010).

Il quarto gruppo etnico sono gli **uzbeki**, i quali vantano la stessa grandezza demografica degli hazara (World Population Review, 2021). Essi, assieme ai **turkmeni**, rappresentano la popolazione afghana di area culturale turca (Luca La Bella, 2010), parlano una lingua uralo-altaica e sono di confessione Sunnita di tradizione Hanafita (Bertolotti, 2010). Vivono nel nord dell'Afghanistan, originariamente erano un'etnia tribale, di recente hanno adottato uno stile di vita semi-nomadico. Si crede che anche gli uzbeki siano discendenti di Genghis Khan e siano arrivati in Asia Centrale attorno al terzo secolo a. C.

Sia uzbeki che turkmeni occupano la maggior parte delle terre arabili nel Nord e coltivano cereali e verdure. Inoltre, producono artigianato e manufatti di origine animale, attività che assieme alla produzione di cottone e alla fabbricazione dei tappeti contribuiscono significativamente alla ricchezza di queste comunità. Questo agio economico li ha sempre resi indipendenti dal governo centrale e quindi poco attivi politicamente, tuttavia, gli enormi danni economici apportati dal regime talebano degli anni '90 hanno causato la riduzione del benessere e dell'indipendenza socioeconomica di questi gruppi. Durante la guerra civile uzbeki, turkmeni con hazara e tagiki godettero di un'adeguata rappresentanza politica e negli anni a venire gli Uzbeki si unirono sotto la guida del Generale Abdul Rashid Dostum, veterano delle guerre in Afghanistan (Luca La Bella, 2010), il quale divenne il portavoce dei diritti degli Uzbeki. (Uzbeks and Turkmens, Minority Rights Group, 2019).

Alcuni tra gli altri gruppi etnici presenti nel territorio Afghano sono: i **baluchi**, etnia di allevatori e agricoltori che vive nel Sud del paese avente un forte senso d'identità etnica; gli **aimaq**, un gruppo seminomade situato principalmente nell'area Nord dell'Afghanistan e che vive di agricoltura e tessitura dei tappeti (Lamer, Foster, 2011); i **qizilbash**, facenti parte dell'élite urbana di Kabul, Herat e Kandahar e di confessione sciita; i **wakni**, sciiti proveniente dal Wakhan; i **farsiwan**, i **nuristani** e i **brahui** (Bertolotti, 2010).

2. *I Talebani in Afghanistan: tra etnocidio e cooptazione*

All'inizio del XXI secolo, il conflitto in Afghanistan era visto soprattutto come una lotta etnica. Si riteneva che il Pakistan e l'Arabia Saudita, sostenendo i Talebani, finanziassero una presa di potere da parte delle dinastie di origine pashtun.

D'altro canto, l'Iran, la Russia, alcuni Stati dell'Asia centrale e l'India sostenevano l'Alleanza del Nord, essenzialmente non pashtun, per evitare una vittoria completa dei Talebani, quando la milizia fondamentalista controllava già più del 90% del territorio afghano.

I fattori che hanno reso l'etnicità centrale nella discussione di quel periodo sono stati gli incidenti violenti e i possibili crimini di guerra di "pulizia etnica ed etnocidio". Questi includevano le **violenze a Kabul** tra il 1992 e il 1994; gli omicidi nelle **pianure di Shomali** a nord tra il 1996 e il 2001 e **nella Hazarajat** tra il 1998 e il 2001; infine, i crimini che si consumarono nella città afghana del nord di **Mazar-i-Sharif** nel 1997 e 1998 (Schetter, 2005; Siddique, 2012).

I leader delle fazioni in guerra hanno reso i loro sostenitori consapevoli della loro privazione sociale ed economica sulla base della loro appartenenza etnica nel passato e nel presente. Sostenevano che la sopravvivenza del "proprio gruppo etnico" era in pericolo a causa del comportamento aggressivo di "altri gruppi etnici". Inoltre, tutte le fazioni in guerra giustificavano le loro richieste politiche facendo riferimento alla dimensione del loro gruppo etnico e al loro radicamento territoriale. Inoltre, hanno sfruttato gli elementi etnico-culturali per giustificare le loro azioni militari (Siddique, 2012).

Tuttavia, il momento etnico fu impiegato piuttosto in modo nascosto e strategico. La ragione è che ci sono serie barriere per un'enfasi pubblica dell'etnicità. Prima di tutto, un valore principale nell'Islam è l'idea che tutti i credenti siano parte di una comunità unita, la *ummah*: la frammentazione della società lungo linee etniche contrasta con il concetto di *ummah*. Gli slogan etnocentrici erano, e sono tutt'ora, evitati in pubblico poiché molti afgani considerano l'accentuazione e la differenziazione dei caratteri etnici come non islamica.

Nonostante ciò, i Talebani – composti al 95% da persone di origine pashtun e di fede sunnita wahabita, cui influiscono ideologie come quelle del jihadismo e del panislamismo – rifiutano apertamente di considerare musulmani coloro che credono in altre correnti dell'Islam. Il loro codice d'onore, perciò, impone la guerriglia e l'uccisione di chi non si converte al fondamentalismo.

È dunque plausibile domandarsi chi siano le popolazioni che compongono il restante 5% della frangia talebana (Giustozzi, 2010).

Durante gli anni '90, nella guerra contro l'Alleanza del Nord, i Talebani compirono numerosi massacri di etnie minoritarie – in particolare gli hazara – e giustiziarono pubblicamente molti cittadini in modo tale da creare un diffuso timore della loro violenza e della loro vendetta. Per questo motivo, iniziò un graduale processo di cooptazione di gruppi selezionati di tagiki, uzbeki e hazara spaventati – o forse opportunisti – che lavorassero sotto il controllo dei Talebani per rendere sicure alcune parti della campagna. Dopotutto, i Talebani non avevano abbastanza uomini per presidiare ogni distretto e avevano bisogno di una certa cooperazione locale. Infine, è bene sottolineare che ci sono alcuni indizi dell'intento talebano di incorporare progressivamente nel sistema di potere alcuni dei *mullah* di origine diversa da quella pashtun. Questo perché finché le fazioni erano in lotta per il potere centrale, dovevano anche dimostrare la loro capacità di governare un Afghanistan, vero e proprio *melting pot*, fortemente influenzato dalle origini etniche dei paesi circostanti (Giustozzi, 2010).

A causa della loro vicinanza alla causa terroristica di Al-Qaeda e alla continua lesione dei diritti fondamentali dell'uomo e delle minoranze etnico-religiose, i Talebani e l'Afghanistan hanno attirato su di loro una forte attenzione internazionale. Nel 2001, anche in ragione dell'attacco terroristico a New York, gli americani - in collaborazione con i Paesi della NATO - decisero di attaccare e invadere l'Afghanistan, decretando la caduta del regime del *mullah* Omar.

3. *Il ritorno dei Talebani: fattori sociali ed etnografici*

Successivamente alla caduta del regime nel 2001, i Talebani tornarono nel territorio Afghano attorno al 2006, stabilendosi nella provincia di Farah. Nonostante essi siano al 95% di etnia pashtun, durante questo processo di riavvicinamento all'Afghanistan si rivolsero a tutte le etnie. Infatti, il loro obiettivo non è rappresentare solamente la loro etnia, bensì tutti i gruppi di fede sunnita che interpretino in maniera conservatrice l'Islam (Giustozzi, 2010). Tuttavia, in questa fase di avvicinamento all' Afghanistan, i Talebani cercarono di fare seguaci all'interno di tutte le etnie e sfruttarono elementi dell'identità Pashtun per fare propaganda.

La strategia di avvicinamento talebana consistette, dapprima, nel rimettersi in **contatto con** alcuni **collaboratori degli anni '90**; successivamente, cercarono di reclutare più individui possibile; infine, si stabilirono in alcune parti del paese (Giustozzi, 2010). Diversi fattori sociali hanno permesso questo processo.

Un elemento tra questi è stato **l'alto livello di corruzione** interno al nuovo governo afghano. Nel 2007 i Talebani riuscirono a far nominare governatore di una provincia che avevano appesa invaso Sedaqat, un rappresentante dell'etnia hazara ed ex-collaboratore dei Talebani, il quale, non era riuscito ad ottenere nessuna posizione politica a partire dal 2001. I collaboratori con cui riuscirono a riprendere a lavorare erano i meno influenti, gli altri si mostrarono più reticenti a collaborare perché giovavano del nuovo sistema politico (Giustozzi, 2010).

A partire dal 2007 i Talebani iniziarono a **reclutare individui** anche tra le fila dei loro nemici. Sebbene le reclute non raggiunsero grandi numeri, diversi membri delle etnie aimaq, tagika e uzbeka accettarono di collaborare con loro. Tra le tecniche di avvicinamento vi era anche **l'offerta di denaro**, la quale aveva successo nelle aree più marginalizzate del paese dove la gente è molto povera (Giustozzi, 2010). Un'altra strategia prevedeva di inviare gruppi di banditi **a destabilizzare un'area**, per **poi** impressionare gli abitanti offrendosi di **riportare ordine** (Giustozzi, 2008). A priori dall'appartenenza etnica, l'intervento dei Talebani ebbe più successo nelle aree del paese dove la povertà era maggiore e il senso di abbandono da parte dello Stato forte.

La retorica talebana durante gli ultimi anni è andata a fare leva sul **senso di appartenenza alla nazione** e sul desiderio di **liberazione dallo straniero** presente sul loro territorio (Johnson, 2011). Nel farlo, hanno enfatizzato il ruolo **dell'etnia pashtun** nell'Afghanistan moderno: sia come difensori dalle invasioni nel territorio (Misdaq, 2006), sia per la loro influenza politica esercitata nelle varie fasi della storia recente del paese.

Un ulteriore fattore su cui i Talebani concentrarono fortemente la loro propaganda fu la **religione**. Essi riuscirono a farla apparire come un aspetto legato essenzialmente all'etnia dominante. Dapprima sottolineando l'importanza della loro interpretazione dell'Islam e il loro attaccamento ad essa, poi, enfatizzando l'integrazione della religione nel *Pashtunwali*.

L'argomento della religione arrivò ad un'ampia fetta della popolazione di diversa provenienza etnica. L'aspetto religioso si collegava al sentimento di astio per la presenza dei paesi stranieri nel territorio, in questo senso, tale retorica permise ai Talebani di avvicinarsi a tutti coloro che da tempo nutrivano dei sentimenti *jhadisti*. Inoltre, la propaganda religiosa ebbe effetto anche sugli abitanti delle zone marginalizzate che hanno mantenuto una visione più conservatrice della religione, non venendo a contatto con un'interpretazione più moderna della confessione

(Giustozzi, 2010).

Quando interrogati per un sondaggio, alcuni combattenti talebani hanno affermato che la loro motivazione a combattere la presenza delle forze NATO in Afghanistan è il ricordo dell'invasione sovietica. Infatti, a detta loro, questi due eventi risultano paralleli (Smith, 2009). Ad avvantaggiare i Talebani è stato reclutare degli individui disposti a sacrificarsi per la causa (Isby, 2010). Essi, infatti, hanno sfruttato al meglio tutti i problemi emersi dal neonato contesto socioeconomico e politico dell'Afghanistan, per poi elaborare una propaganda che mirasse a superare le divergenze a livello etnografico interne al paese al fine di combattere un nemico comune.

4. *Il nuovo governo ad interim e le pericolose affinità con il passato*

Nonostante una continua presenza internazionale nella regione e i miliardi di dollari dati in sostegno per la formazione delle forze governative afghane, i Talebani si sono riorganizzati e gradualmente hanno riconquistato forza in aree più remote del paese (BBC, 2021) facendo leva su elementi etnocentrici, di ordine religioso e di difesa comune contro il nemico esterno. Secondo fonti legate al canale mediatico BBC, già nel 2017 i Talebani controllavano completamente numerosi distretti e circa quindici milioni di persone - ovvero la metà della popolazione - vivevano sotto il loro controllo o in aree dove quest'ultimi esercitavano una forte presenza. Per queste e altre ragioni, l'avanzata talebana è risultata molto più celere del previsto.

Il 7 settembre 2021, dopo la difficoltosa uscita dal paese delle forze occidentali, i Talebani hanno presentato il nuovo governo *ad interim*, senza chiarire per quanto tempo esso possa restare in carica. Ciò che invece risulta evidente è il falso cambio di rotta annunciato dai loro esponenti. La lista presentata dal portavoce del governo, **Zabihullah Mujahid**, non ha rispettato le promesse di inclusività e difesa dei diritti delle donne, in quanto sono effettivamente presenti solo maschi, e di eterogeneità etnica, nonostante lo stesso Zabihullah abbia comunicato che i Talebani sono in grado di rappresentare le minoranze, i diversi gruppi e le tribù in un contesto di uguaglianza per tutti. Ciononostante, il gabinetto è stato composto di combattenti talebani di spicco che già occupavano posti chiave durante il durissimo regime del gruppo miliziano tra il 1996 e il 2001 (Il Fatto Quotidiano, 2021; Shafiq, 2021).

Primo ministro *ad interim* è stato designato il *mullah* **Mohammad Hasan** (origine pashtun della dinastia Achakzai, nato nella provincia meridionale di Kandahar), che per anni è stato capo della Quetta Shura – Consiglio direttivo del movimento talebano – e come suoi vice il *mullah* **Abdul Ghani Baradar** (origine pashtun della dinastia Sadozai, nato nella provincia di Oruzgan nel centro-sud del paese), anch'esso membro di spicco della Quetta Shura e vicinissimo al *mullah* Omar, e il *mullah* **Abdul Salam Hanafi** (origine uzbeka della provincia di Jawzjan), membro del movimento talebano fin dagli inizi.

Il ruolo di Ministro della Difesa è ricoperto dal figlio del *mullah* Omar, **Mohammad Yaqoob** (origine pashtun della dinastia Hotaki), mentre agli Interni è stato posto **Serajuddin Haqqani** (origine pashtun, figlio di Jalaluddin Haqqani della dinastia Zadran di Khost), famoso per essere uno dei maggiori ricercati dall'FBI. A completare il nuovo governo dei Talebani sono il *mullah* **Hidayatullah Badri** (origine pashtun, nato nella provincia afghana di Helmand) nel ruolo di ministro delle Finanze, **Shaykhullah Munir** (origine pashtun, di Paktika) ministro dell'Istruzione, **Sher Muhammad Abbas** (origine pashtun della dinastia Stanekzai) viceministro degli Esteri e **Khalil-ur-Rehman Haqqani** (origine pashtun della dinastia Zadran)

ministro dei Rifugiati. **Qari Fasihuddin** (origine tagiki della provincia di Badakhshan) è stato invece scelto come capo di Stato Maggiore dell'esercito (Shafiq, 2021).

Ebbene, tra i nomi e le cariche principali fin qui citati figurano solamente due uomini di etnia diversa da quella pashtun dominante. In totale, solo tre o quattro titoli sono stati conferiti ad altri gruppi etnici diversi da quello pashtun. L'attuale governo provvisorio, dunque, non smentisce i legami con quello che funzionò dal 1996 al 2001: l'accentramento del potere nelle mani dell'etnia e del ceto sociale dominante; una parvenza di rappresentanza nelle mani di figure che hanno un legame più forte col movimento talebano piuttosto che con le proprie origini.
Tuttavia, i parallelismi tra passato e presente non finiscono qui. Quello che ci deve mettere in guardia dalla creazione di un clima apparentemente distensivo del regime talebano nei confronti delle minoranze, sono gli eventi di violenza che sono ripresi lontani dalla capitale e quindi lontani dalle telecamere e dagli occhi dei giornalisti. Non si possono trattare qui fonti legittime e verificate, trattasi di eventi molto recenti, ma è possibile recuperare alcuni report che parlano di "pulizia etnica e tribale" in diverse province del paese. Sembra, quindi, che i Talebani abbiano ordinato recentemente a diverse famiglie pashtun non-durrani a **Kandahar** di lasciare le proprie abitazioni; a luglio aveva già fatto scalpore il massacro di nove uomini di origine hazara dopo la conquista della regione di **Ghazni** da parte dei Talebani; nella provincia del **Daikundi** hanno ordinato a circa trecento famiglie di origine hazara di lasciare le proprie case. La minoranza hazara in Afghanistan è regolarmente sottoposta a uccisioni mirate, violenze e discriminazioni basate sulla loro identità religiosa ed etnica. Gli attacchi mirati sono aumentati esponenzialmente e la minoranza hazara è stata soggetta a violenze quotidiane da parte dei Talebani. Poco dopo che i Talebani hanno conquistato gran parte dell'Afghanistan in pochi giorni, il gruppo ha distrutto e fatto esplodere la statua del defunto leader hazara Abdul Ali Mazari a Bamiyan (ANI, 2021).

Sottovalutare l'elemento etnico in Afghanistan e reprimerlo, portando quindi a doverlo quasi nascondere, porta automaticamente a danneggiare lo Stato stesso. Nel primo periodo ci si può aspettare che i Talebani sedino tutte le rivolte che si opporranno al loro neonato regime. Tuttavia, nel lungo termine le etnie più discriminate, sia per motivi religiosi che per ragioni socioeconomiche - si pensi ai danni che il regime degli anni '90 ha portato ai commerci degli Uzbeki - potrebbero ribellarsi. In questo modo, come i Talebani hanno potuto far leva su problemi sociali per reclutare seguaci, in futuro, se l'attuale regime non dovesse fornire un'adeguata rappresentatività a tutte le etnie del paese, l'opposizione potrebbe adottare la stessa tecnica con il pericolo di scatenare una nuova crisi umanitaria in ragione del nuovo conflitto che scaturirebbe. Non è da sottovalutare la potenza di fuoco che hanno acquisito i Talebani anche grazie alla frettolosa uscita di scena delle forze occidentali. Quest'ultime hanno lasciato al loro servizio diversi mezzi militari e un'incredibile quantità di armi da fuoco, le quali danno loro la capacità di controllare in modo più capillare il territorio e di reprimere con il sangue possibili future rivolte dei gruppi minoritari.

**** Junior Researcher Cultura & Società***
***** Junior Researcher Cultura & Società***

Fonti

Bibliografia:

Abubakar Siddique, *Afghanistan's Ethnic Divides,* in "Sources of Tension in Afghanistan and Pakistan: A Regional Perspective", Barcelona Centre for International Affairs, Gennaio 2012;
Antonio Giustozzi, *The Taliban beyond the Pashtuns*, The Afghanistan Papers, The Centre for International Governance Innovation, 7/2010;
Claudio Bertolotti, *L'insorgenza in Afghanistan*, Centro Militare di Studi Strategici, 2010;
Conrad Schetter, *Ethnicity and the political reconstruction of Afghanistan*, ZEF Working Paper Series, N. 3, 2005
David Isby, *Afghanistan: Graveyard of Empires: A New History of the Borderland*, Pegasus Books, New York, 2010;
Graeme Smith, 'What Kandahar's Taliban Say'. In Decoding the New Taliban: *Insights from the Afghan Field*, ed. Antonio Giustozzi, Hurst, London, 2009;
Kareem Kamel, *Understanding Taliban Resurgence: Ethno-Symbolism and Revolutionary Mobilization*, Association for Studies in Ethnicity and Nationalism: Vol. 15, N. 1, 2015;
Luca Labella, *Dinamiche etniche, tribali e politiche in Afghanistan*, Osservatorio di Politica Internazionale, 1/2010;
Nabi. Misdaq, *Afghanistan: Political Frailty and External Interference*, Routledge, London, 2006;
Rob. Johnson, *The Afghan Way of War, Culture and Pragmatism: A Critical History*, Hurst, London, 2011;
Wiebke Lamer, Erin Foster, *Afghan Ethnic Groups: A Brief Investigation*, Civil Military Fusion Centre, Agosto 2011;

Sitografia:

Afghanistan, i Talebani annunciano il governo: il primo ministro Hasan è nella lista Onu dei terroristi. All'interno un ricercato dall'FBI, 9/2021, consultato il 23/9/2021 alle 13:23: https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/09/07/afghanistan-i-talebani-annunciano-il-governo-provvisorio-il-mullah-hasan-primo-ministro-baradar-vice/6313782/
Afghanistan, World Directory of Minorities and Indigenous People, minority rights group international, 6/2019, consultato il 22/9/2021 alle 11:43: https://minorityrights.org/country/afghanistan/;
Afghanistan, World Population Review, consultato il 21/9/2021 alle 11:07: https://worldpopulationreview.com/countries/afghanistan-population;
Ahmad Shafiq, Who's who in Taliban interim government?, 9/2021, consultato il 21/9/2021 alle 15:00: https://www.bbc.com/news/world-asia-57933979
Hazaras, World Directory of Minorities and Indigenous People, minority rights group international, 6/2019, consultato il 22/9/2021 alle 11:59: https://minorityrights.org/minorities/hazaras/;
Kuchis, World Directory of Minorities and Indigenous People, minority rights group international, 6/2019, consultato il 22/9/2021 alle 12:13: https://minorityrights.org/minorities/kuchis/;
Mapping the advance of the Taliban in Afghanistan, 9/2021, consultato il 22/9/2021 alle 10:45: https://www.bbc.com/news/world-asia-57933979 Pashtuns, World Directory of Minorities and Indigenous People, minority rights group international, 6/2019, consultato il 22/9/2021 alle 11:45: https://minorityrights.org/minorities/pashtuns/;
Tajiks, World Directory of Minorities and Indigenous People, minority rights group international, 6/2019, consultato il 22/9/2021 alle 11:51: https://minorityrights.org/minorities/tajiks/;
Taliban resort to 'ethnic cleansing' in several provinces, 9/2021, consultato il 22/9/2021 alle 17:08: https://www.aninews.in/news/world/asia/taliban-resort-to-ethnic-cleansing-in-several-provinces20210914213252/
Uzbeks and Turkmens, World Directory of Minorities and Indigenous People, minority rights group international, 6/2019, consultato il 22/9/2021 alle 12:07: https://minorityrights.org/minorities/uzbeks-and-turkmens/.

UNO SGUARDO AL PASSATO, AL PRESENTE E AL FUTURO DELL'AFGHANISTAN TRA CONTRABBANDO E LITIO

Di Marco Zecchillo*

Abstract
La posizione relativamente isolata della terra afghana nello scenario regionale e internazionale ha reso la zona un caso di studio saliente per quanto riguarda gli studi politici ed economici. Inoltre, le supposizioni relative a una sorprendente presenza di materiali e riserve di interesse per l'economia globale nel suo complesso, come il litio, per esempio, contribuiscono al complesso quadro del futuro del paese. La situazione è ulteriormente complicata dai recenti avvenimenti legati alla presa di potere dei talebani dell'agosto 2021, che ha messo fine ai governi sostenuti dall'Occidente che si sono succeduti nel teatro post-2001.
L'analisi seguente presenta un quadro degli aspetti dell'Afghanistan più considerati per i nodi economici internazionali, vale a dire la situazione dei narcotici e il litio, per capire i punti di rottura che hanno portato alla scomparsa del precedente potere politico e le possibili tendenze future, in una prospettiva previsionale.
Le differenziazioni territoriali ed etnopolitiche dell'Afghanistan hanno reso estremamente difficile produrre una politica unica e comprensiva per frenare la coltivazione del papavero, causando effetti diversi alle famiglie afgane. La coltivazione del papavero rappresenta, per diverse ragioni, un modo per i contadini afgani di favorire il loro sostentamento per molti motivi che saranno evidenziati in questo articolo.
Se, da un lato, le azioni politiche sono parzialmente riuscite a ridurre la produzione di oppio nel breve periodo, le stesse iniziative si sono rivelate fallimentari in altre parti del paese, causando un peggioramento delle condizioni economiche e della resistenza in alcune aree. Ciò è in parte dovuto alle differenze territoriali all'interno delle province e alle gravi carenze nell'implementazione delle politiche mostrate dal governo nei 20 anni successivi al 2001. La ripresa del potere politico da parte dei talebani pone certamente un'ulteriore volatilità e preoccupazione legate alla produzione di oppioidi e al futuro della loro coltivazione nel paese, sollevando incertezze sull'evolversi della situazione nei prossimi anni.
Nel caso delle materie prime e delle riserve, l'Afghanistan è noto per la sua fiorente presenza di minerali che possono servire a disparati usi nei processi industriali. Inoltre, la presunta presenza di uno dei più grandi serbatoi di litio del mondo aumenta ulteriormente l'interesse verso la regione dal punto di vista economico. In diversi articoli e pubblicazioni su questo argomento, l'Afghanistan è stato spesso indicato come la prossima "Arabia Saudita" del litio, come comparazione con le riserve di petrolio presenti nel Regno dei Sauditi.
Per anni, tuttavia, molte iniziative straniere sono state dirette verso le risorse afgane, principalmente dalla Repubblica Popolare Cinese dall'inizio degli anni 2000. A questo proposito, i recenti eventi devono essere compresi alla luce dell'importanza del litio per l'ecosistema economico globale, dati i suoi usi poliedrici e versatili, applicabili in settori quali l'energia verde, la comunicazione e la sanità. Pertanto, la posizione dell'Unione Europea e le iniziative politiche cinesi saranno tracciati per valutare provvisoriamente le traiettorie future legate al progetto Carbon Neutral dell'UE per il 2030-2050 e la Belt and Road Initiative.

1. *Il controterrorismo in Afghanistan prima del 2021 e le sfide alla posizione dei Talebani*

La coltivazione del papavero è illecita, ma consiste in un modo relativamente conveniente per i contadini nel tentativo di mantenere uno status economico accettabile. Pertanto, in questo contesto, le politiche di anti-contrabbando si sono spesso tradotte in parziali fallimenti a causa dell'ampio radicamento del sistema di produzione dell'oppio in atto in Afghanistan. Vale a dire, la coltivazione del papavero da oppio ha portato alla creazione di una sorta di effetto moltiplicatore del denaro, producendo esternalità positive anche per i redditi delle persone non direttamente coinvolte nell'industria del papavero. Gli agricoltori delle aree a basso salario potrebbero trovarsi di fronte ad alti costi opportunità quando hanno la possibilità di effettuare una transizione della loro produzione verso colture di maggior valore. Le province meno ricche rivelano gravi carenze nell'ecosistema di infrastrutture e di dotazioni tecnologiche che potrebbero abbassare i costi ed essere un'opportunità della transizione verso colture di aumentato valore. In quest'ottica, prodotti più complessi richiederebbero un maggiore investimento iniziale per entrare nel mercato in un contesto più ampio di insicurezza legata a esternalità ambientali negative e all'immensa difficoltà nel trasportare le merci in modo veloce ed efficiente. Il papavero, quindi, appare più attraente rispetto ad altre colture per la sua facilità di stoccaggio, la sua capacità di non diventare inutilizzabile troppo presto e per la presenza di un mercato già consolidato nella zona. È interessante notare che la durabilità del papavero da oppio ha messo in moto una spirale di accumulo di scorte all'interno delle famiglie, per cui queste potrebbero essere utilizzate per liquidare il debito in tempi di diminuzione della produzione (Fishtein P., 2014, *Despair or Hope: Rural Livelihoods and Opium Poppy Dynamics in Afghanistan*, Afghanistan Research and Evaluation Unit of the European Union, pp. 10-14, 21-26, 42-44, 54-60). L'alta penetrazione nel sistema economico dell'economia dell'oppio e il suo radicamento nelle regioni più insicure dal punto di vista alimentare come il Badakhshan ha fatto sì che i divieti governativi peggiorassero la situazione economica delle famiglie della regione, instillando un circolo vizioso di sicurezza-insicurezza.

Nella nostra traiettoria, i talebani fanno parte della storia. In diverse occasioni, la presenza dei Talebani ha operato come uno scudo nei confronti di politiche governative non sufficientemente declinate per i contesti specifici, che avrebbero creato danni allo status economico degli agricoltori di alcune province. Di fatto, le politiche governative potrebbero essere interpretate come un'arma a doppio taglio. Se, come sottolineato in precedenza, alcuni deboli risultati possono essere stati visti nel breve periodo in alcune zone, si può dedurre che l'intervento statale abbia provocato un sentimento di alienazione e distacco in altri territori. Il crescente disordine economico derivante dalla debole tenuta del potere centrale di Kabul e dalla sua incapacità di produrre politiche efficienti per il contesto e adatte al caleidoscopio dei diversi interessi dell'Afghanistan ai livelli più bassi, potrebbe aver offerto ai Talebani l'opportunità perfetta. In questo senso, l'alienazione dallo stato centrale potrebbe presentare ai Talebani una finestra di opportunità per affermarsi come difensori degli insoddisfatti e per istituire meccanismi di flussi di denaro in cambio di protezione.

Questo, da una parte, potrebbe aver portato a un maggiore sostegno verso i Talebani nelle aree negativamente colpite dai divieti governativi o dalle quote nella produzione di oppiacei.

Tuttavia, data la loro attuale posizione di governo, i Talebani dovrebbero essere chiamati a mantenere le promesse fatte a queste famiglie, presenti soprattutto nelle province di Halmand e Balkh. I Talebani potrebbero non decidere semplicemente di favorire la produzione di queste colture, poiché la comunità internazionale potrebbe esercitare pressioni sul nuovo governo nella speranza di provocare una riduzione o un divieto della coltivazione del papavero. Logicamente, i Talebani potrebbero trovarsi nel mezzo di un dilemma tra il mantenere le promesse fatte

all'inizio del 2010 nelle zone di Nangarhar, Helmand e Balkh e il loro abbandono, al fine di rafforzare la loro posizione internazionale ed evitare l'opposizione non voluta delle potenze straniere.
In sintesi, un problema simile affrontato dai governi post-2001 potrebbe ora presentarsi al neonato potere talebano. Man mano che raggiungono il nucleo del potere politico afgano a Kabul, l'attenzione dovrà essere posta a evitare la compromissione del consenso in territori storicamente diversificati e instabili, estremamente impegnativi da raggiungere per un potere centralizzato nella loro completezza.

2. *Risorse in Afghanistan nel contesto della crescente domanda globale di litio*

La ricchezza del suolo dell'Afghanistan e la presenza di minerali nel suo sottosuolo sono ampiamente note: esse vanno dalla cromite, all'oro al talco. Il litio, recentemente reso saliente dopo la rapida avanzata dei talebani per riconquistare Kabul, è più difficile da estrarre e da elaborare se paragonato ad altre risorse come il carbone e il talco, che hanno subito decenni di saccheggi in tutto il paese. Da anni si verificano processi nell'economia sommersa che sottraggono questi materiali alla disponibilità governativa, con evidenze di gare d'appalto non imparziali e consegnate nelle mani di gruppi che si contendono il potere all'interno della frammentazione dello scenario politico afghano (Byrd A., Noorani J., 2017, *Industrial-Scale Looting of Afghanistan's Mineral Resources*, Special Report n.404, USIP, pp.1-6).
La presenza sotterranea del litio comporta una minore facilità di estrazione e una maggiore difficoltà di trasporto e lavorazione rispetto ai depositi rinvenuti in superficie principalmente nella regione del Sud America. Queste difficoltà nella sua gestione spiegano possibilmente il mancato utilizzo completo delle presunte riserve interrate sotto il suolo dell'Afghanistan, forse come conseguenza della debole tenuta governativa in alcune parti del paese e per il livello di tecnologia richiesto per processarlo.
In questa sezione, gli usi industriali e le tendenze globali per la domanda e l'offerta di litio saranno tracciati, con un occhio alla situazione contestuale dell'Afghanistan. Si presterà attenzione ad attori come l'UE e la Cina, la cui domanda di litio è in forte aumento. Mentre quest'ultima mostra una presenza non trascurabile di questo bene, la prima dovrebbe dipendere fortemente dalle importazioni, dato che l'Unione Europea rappresenta solo l'1-2% della produzione globale di litio (Kavangh L., Keohane J., Garcia Cabellos G., 2018. *Global Lithium Sources - Industrial Use in the Electric Vehicle Industry: A Review*, MDPI, pp. 1-5). Nonostante ciò, il vicepresidente della Commissione Europea Sefcovic ha sottolineato la necessità che l'UE diventi più autonoma e più competitiva in questo senso, al fine di alzare l'asticella degli standard ambientali e dei regolamenti da rispettare nella produzione di litio (Colthorpe A., 2020, *European Commission Adds to Lithium to CRM List*, articolo online disponibile su energy-storage.news).
Il numero di usi del materiale trascende diverse dimensioni che sono cruciali per lo sviluppo industriale di aree chiave come l'Unione Europea e profondamente necessarie per una transizione di successo verso economie più verdi.
Tracce di questo materiale possono essere trovate in quasi tutti i tipi di suolo e la sua abbondanza lo rende una delle risorse più comuni nella crosta terrestre. L'inconveniente principale è che la presenza sul terreno della risorsa è limitata a un basso numero di luoghi in tutto il mondo.
La domanda di litio ha seguito pari passo la tendenza al rialzo della domanda di altri materiali da applicare ai processi industriali negli ultimi decenni, in parte spinta dalla sorprendente ascesa della Cina. Per quanto concerne questa analisi, è ritenuto che l'Afghanistan possieda un notevole potenziale per la fornitura di questo materiale versatile, con le sue presunte riserve in gran parte inutilizzate (Risen J., 2010, USA *Identify Vast Mineral Riches in Afghanistan*, The New York Times). Gli usi

che coinvolgono il litio spaziano ampiamente dalla produzione di vetri (l'applicazione storicamente più eseguita del materiale) verso usi più comprensivi grazie alle sue proprietà fisiche, fino a toccare il settore sanitario, in cui si stanno conducendo ricerche per verificare la causalità tra la somministrazione di litio e la ridotta prevalenza di disturbi depressivi nella popolazione (Schrauzer G., 2002 *Lithium: Occurrence, Dietary Intakes*. Pp. 14-21). Inoltre, il litio migliora la durabilità e la resistenza al calore delle attrezzature fragili e i suoi arricchimenti e prodotti finiti possono essere applicati a campi come la purificazione dell'aria, l'ottica e le batterie per consentire una più facile conduzione dell'elettricità.
In questo contesto, la domanda globale di litio è destinata ad aumentare, come esemplifica il grafico prodotto da Global Data (disponibile su globaldata.com/global-lithium-demand-double-2024-electric-vehicle-battery-production-quadruples/). Il grafico sottolinea un forte aumento della domanda globale di batterie EV (veicoli elettrici) ad un tasso quasi esponenziale, in piena espansione da un livello iniziale nel 2020 di 134,2 GWh (Gigawattora) ad una stima di 410,5 entro il 2024.
È certo che il valore già critico del litio per la rivoluzione tecnologica è destinato ad apprezzarsi ancora di più negli anni a venire.

Date le enormi potenzialità legate alle proprietà del litio, è chiaro che la recente caduta del governo di Ghani e la successiva presa del potere da parte dei talebani solleverà l'attenzione a livello internazionale per i successivi sviluppi nel paese.
Tuttavia, l'estrazione, il trasporto e la lavorazione richiedono, di per sé, di essere sostenuti da massicci investimenti in un paese in cui è assente il livello minimo di capacità per fornire i mezzi perché questo accada. (Mc Donnel, T., 2021, *What Happens Now that the Talibans are in Control*, Quartz, rivista online disponibile a: qz.com/2047785/under-the-Taliban-what-will-happen-to-afghanistans-minerals/). È quindi abbastanza difficile immaginare un notevole *shift* verso l'alto degli investimenti stranieri all'interno del paese, poiché gli affari comporterebbero intrinsecamente un alto grado di rischio. Inoltre, la mancanza di riconoscimento internazionale del nuovo governo potrebbe rendere questo scenario ancora più incerto.
A questo proposito, la transizione dell'Unione Europea verso una riduzione del consumo di combustibili fossili comporterebbe necessariamente un aumento della domanda di litio, la cui fornitura dipende sostanzialmente dalla Cina. La posizione della Repubblica Popolare nei confronti dell'Afghanistan è, quindi, degna di essere analizzata nonostante diversi punti ambigui e la volatilità su ciò che il futuro potrebbe riservare.
Per esemplificare nei dettagli i fattori precedentemente enunciati relativi alla durezza degli investimenti in Afghanistan, il caso della Cina è degno di essere menzionato come un esempio di precarietà legata alle iniziative economiche nel paese. In questo contesto, gli investimenti cinesi nell'anno 2007 avevano concesso alle SOE del paese dell'Asia orientale un contratto d'affitto di 30 anni su un sito minerario di rame, nella speranza di guadagnare fino a 1 miliardo di dollari USA di entrate entro il 2017 (Hampstead, J., 2018, *China's Epic Fail in Afghanistan*, articolo online disponibile su freightwaves.com/news/2018/1/15/chinas-epic-fail-in-afghanistan). Nel 2017, le entrate ammontavano a soli 86 milioni di dollari, sensibilmente al di sotto del 10% dell'obiettivo prefissato.
Con questi precedenti, si può dedurre che potrebbe essere improbabile assistere a flussi di massicci investimenti all'interno dell'Afghanistan talebano, nonostante la tendenza della Cina all'off-shoring e alla delocalizzazione di industrie ad alta intensità di lavoro e pericolose per l'ambiente sotto l'egida della Belt and Road Initiative (Tahiri, N., 2017, *Afghanistan and China Trade Relationship*,). Per di più, la Cina siede in cima al consumo globale di litio per i suoi ben radicati e sviluppati impianti di produzione di batterie, proiettati a crescere maggiormente considerando l'obiettivo di raggiungere il picco delle emissioni entro il 2030 (Mitchell, J., 2021, *Soaring Demand, Rising Prices... What Now for the Lithium Market?, da Invest-*

ment Monitor, disponibile online su investment monitor.ai/business-activities/extractive-industries/).
Queste incertezze sorgono in mezzo a previsioni negative per l'economia afgana, proiettata a contrarsi all'interno di un intervallo di confidenza dal 12,4 al 22,3 per cento. Ciò capovolge le tendenze previste all'inizio del 2021, quando le prime proiezioni evidenziavano una crescita del 4,0 per cento (grafico disponibile online su globaldata.com/globaldata-forecasts-afghanistan-economy-contract-within-range-12-4-22-3-2021/).

3. *Conclusione*

Con un capitolo della storia politica dell'Afghanistan che si chiude bruscamente, le speranze di un futuro predeterminato e certo del paese sono svanite. La produzione di oppio e il litio possono essere considerati i capisaldi del passato e del possibile futuro dell'Afghanistan. Tuttavia, i fallimenti nell'arrestare il tasso di espansione dell'industria del papavero potrebbero aver creato più insicurezza economica in alcune famiglie, fornendo, probabilmente, ai Talebani una porta per conquistare il sostegno degli insoddisfatti.
Per quanto riguarda l'altra questione saliente dell'economia afghana, la presunta presenza consistente di litio potrebbe rimanere ancora non sfruttata, poiché sarebbero necessarie infrastrutture avanzate per lavorare tale materiale. A peggiorare le cose, gli investimenti presentano molti rischi, abbassando la probabilità di osservare flussi sostanziali di investimenti all'interno dell'Afghanistan talebano. Mentre l'Unione Europea cerca di rafforzare una posizione indipendente in questo campo e tenendo conto dei fallimenti passati della Cina nell'industria mineraria afgane, la situazione rimane incerta in questo particolare settore dell'economia.

**** Junior Researcher Area Economia***

I TALEBANI
ORIGINI E STRUTTURA

Di Noemi Ragusa*

Abstract
Ci muoviamo nell'analisi della nascita del gruppo dei Talebani, appartenenti all'ala più integralista dell'Islam, analizzando struttura e organizzazione e andando più a fondo nella loro cultura e nella diffusione del movimento, per poi fare un breve excursus giuridico, inerente alle normative a livello nazionale e europeo e i piani che l'Unione Europea intende attuare nel prossimo futuro.

1. *Talebani, origini e struttura*

I Talebani sono un gruppo di fondamentalisti islamici formatisi nelle scuole coraniche afghane e pakistane (dal pashtō ṭālib «studente») che tra il 1978 e il 1989 furono impegnati nella guerra contro l'Unione Sovietica in Afghanistan. Successivamente al ritiro dell'URSS dall'Afghanistan, questi gruppi di guerriglia chiamati *"mujaheddin"*, acquistarono potere e costruirono un regime a natura teocratica che poneva le basi sulla rigida legge coranica, la Shari'a. Nel 2001 furono rovesciati dalle forze della NATO, successivamente all'attacco terroristico alle Torri Gemelle da parte del gruppo di al-Qāʿida, con il quale i talebani avevano dei forti legami. In seguito a ciò, hanno continuato a svolgere attività terroristica e di guerriglia contro le truppe della coalizione internazionale schierate in Afghanistan, e contro quelle governative, estendendosi anche nelle regioni settentrionali del Pakistan.

Dal 2014, i Talebani hanno continuato a crescere, fomentati dai successi dell'organizzazione terroristica IS, e hanno perpetuato, - la frangia più estremista del gruppo dei Taliban -, gravissimi attentati a civili, frequentemente effettuati come attacchi coordinati con attentatori suicidi *(kamikaze)*, che hanno compromesso il consolidamento dei processi di pace. Dalla primavera 2021, a seguito del progressivo ritiro delle truppe NATO, il gruppo fondamentalista ha scatenato una nuova offensiva, arrivando nel mese di settembre, terminate le missioni di pace e ottenendo il pieno controllo del Paese.

2. *Ideologia dei Talebani*

Sono due le principali scuole di pensiero che forgiano politicamente e ideologicamente i Talebani: quella dei Deobandi e quella Wahhabita. Si tratta di due visioni molto rigide dell'Islam, dove ad essere propagata è un'interpretazione letterale del Corano volta a far tornare la religione musulmana alla "purezza" delle origini. Nell'ideologia talebana, c'è quindi una fusione tra una visione islamica diffusa soprattutto nella penisola arabica, come per l'appunto il wahhabismo, ed una invece principalmente stanziata in India.
I Talebani si distinguono da molti gruppi integralisti antisovietici perché lontani dal sufismo[1] e molto più vicini ad una rigida applicazione dei loro principi islamici nella società. Sono infatti considerati eretici o non credenti gli sciiti, mentre sotto il profilo culturale sono vietate manifestazioni musicali e di intrattenimento, vi è inoltre il divieto di tagliarsi la barba o di vestire all'occidentale. La donna è ristretta ad un ambito meramente privato e per uscire da casa deve essere sempre accom-

pagnata da un uomo ed indossare il burqa, un indumento che copre il corpo per intero lasciando soltanto una piccola rete davanti gli occhi. L'ideologia talebana è anche iconoclasta e non consente alcuna raffigurazione.

Bisogna inoltre tenere conto di un aspetto più propriamente politico-etnico; I Talebani hanno come obiettivo quello di costituire un emirato in Afghanistan e, sotto questo punto di vista, essi sono apparsi antinazionalisti[2].

3. *Struttura e metodi operativi*

Nonostante i recenti sviluppi in Afghanistan, il gruppo dei Talebani non è un gruppo che può definirsi omogeneo. Sono infatti formati da gruppi diversi, ognuno dotato di autonomia operativa, e si organizzano secondo una struttura gerarchica[3]. Abbiamo infatti la leadership, o anche "Rabari", e il Consiglio Centrale "Markazi Shura". Nel 2009 e 2010, pubblicarono un codice di condotta per i propri combattenti4, che spiegano la struttura, l'organizzazione e la divisione della responsabilità all'interno del movimento.

Solitamente i Talebani ricercano l'approvazione dei più anziani di una comunità prima di poter iniziare l'infiltrazione iniziale, e pongono le basi per essa sui legami di parentela o sui valori di ospitalità dei soggetti. Non agiscono in gruppi numerosi, solitamente non si fermano a lungo nelle comunità che intendono colpire; difatti predicano nelle moschee e distribuiscono opuscoli, ma successivamente a ciò si avvalgono di una campagna segnata da intimidazioni e violenze, per spaventare le popolazioni e manipolarle, e con tale scusa offrirle protezione5. Al fine di acquisire maggiore influenza, i Talebani cooptano capi delle comunità, «uomini forti», criminali, mullah e persino ex nemici. L'economia di guerra fa sì che alcuni soggetti sostengano il conflitto per tornaconto personale: mercenari, profittatori, criminali e reti di narcotrafficanti, appaltatori, contrabbandieri e via dicendo. I Talebani sfruttano le rivalità locali e le faide all'interno delle comunità per acquistare influenza in una regione.

Per quanto riguarda la struttura militare, esistono quattro commissioni militari, ognuna responsabile per una zona dell'Afghanistan; ai livelli più bassi, i comandanti sono circondati da numerosi combattenti; ogni fronte è unito sotto ad un comandante a livello distrettuale, che a sua volta fa parte di una rete a livello provinciale. David Kilcullen[6], ci fornisce una panoramica precisa del sistema operativo dei talebani, che per comodità divideremo in livelli:

• ***Livello 1***: unità di combattenti a tempo pieno, reclutati in Pakistan o in Afghanistan e spesso addestrati nei campi pakistani.
• ***Livello 2***: combattenti locali che si occupano di studiare il terreno e tessere reti di informazione locali; questi forniscono informazioni ai guerriglieri di primo rango.
• ***Livello 3***: un movimento locale di abitanti dei villaggi che sostengono gli altri livelli. Raccolgono informazioni e riferiscono i movimenti delle forze nemiche.

4. *Finanziamenti*

Si ritiene che il gruppo fondamentalistico dei Talebani venga finanziati dalle reti jihadiste del Golfo Persico grazie a raccolte fondi nelle moschee e in sedi private nei paesi di natura islamica. Per finalizzare questi finanziamenti, vengono anche usate delle tecniche di propaganda, tramite la stampa, come ad esempio la rivista araba Al Somood, e il sito internet dei Talebani. È probabile che alcune imprese illecite

finanzino il movimento, e c'è la probabilità che venga finanziato dall'ISI Pakistano. Inoltre, I Talebani sono legati all'economia dell'oppio e riscuotono un'imposta sui prodotti agricoli *"ushr"* nelle aree sotto la loro influenza, e al sud l'oppio riveste maggiore importanza per questi tributi rispetto ad altre colture. In tal modo, gli aiuti umanitari, allo sviluppo e di altro tipo potrebbero finanziare indirettamente il movimento. Inoltre, i Talebani impongono anche una tassa islamica chiamata *"zakat"*, i tributi non sono ben visti ma vengono spesso accettati dalla maggioranza della popolazione. Anche i riscatti richiesti in caso di rapimento costituiscono una fonte di reddito[7].

5. *Reclutamento*

Successivamente alla caduta del regime talebano nel 2001, a seguito dell'intervento NATO, il gruppo iniziò a riorganizzarsi e a reclutare nuovi combattenti. Riuscirono a reclutare numerosi volontari nei campi profughi afghani, nelle moschee ed anche nella provincia pakistana del Baluchistan, vicino alla città di Quetta. I loro meccanismi comprendono il reclutamento di studenti In Pakistan e in Afghanistan anche attraverso reti religiose, gruppi o partiti politici religiose, o tramite parenti o comunità o anche, attraverso le università.

I talebani pongono le basi del reclutamento sulla fedeltà alla famiglia e al clan, ai legami in siti all'interno delle tribù, alle amicizie, e alle reti sociali e religiose. Nonostante l'influenza tribale sia decisamente diminuita negli ultimi anni, è comunque profondamente radicata nella comunità *pashtun*, che rappresenta la maggioranza dei militanti talebani.

Diversi studiosi come Rashid e Giustozzi, che ho citato maggiormente come fonti in questa analisi, differenziano i gruppi di militanti in due macro-gruppi, un primo gruppo più "puro", guidato dall'ideologia; solitamente sono giovani studenti; Il secondo macro-gruppo ricomprendono giovani del posto che si uniscono al movimento per motivi differenti, ossia non per motivi ideologici, i quali non si trovano alla base della loro motivazione. la scelta di puntare su giovani studenti nasce dalla volontà di avere tra le proprie fila più persone istruite, per ampliare le loro attività di comunicazione e propaganda, dal momento che fin dall'inizio della mobilitazione dei militanti, la maggior parte erano soggetti per lo più analfabeti. Inoltre, i nuovi sistemi di armi richiedono una maggiore conoscenza tecnica e dunque la necessità di avere degli affiliati più istruiti.

6. *Strumenti normativi impiegati nella lotta alla radicalizzazione*

Ci sono delle attività di conversione/indottrinamento/proselitismo che superano il limite costituzionale garantistico e che traghettano in un'altra condizione, un condizione nella quale effettivamente non siamo nell'ambito garantito dal diritto di libertà dell'art. 19 o 9 della CEDU; ci troviamo al 2° comma dell' art 9 CEDU: limiti della libertà religiosa, restrizioni stabilite per legge, che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, alla pubblica sicurezza, protezione dell'ordine, salute o morale pubblica, protezione dei diritti e delle libertà altrui.

La sentenza Cass. 48001 del 2016 rappresenta la svolta, perché individua con precisione rigorosa quando è pericolosa la radicalizzazione, ossia, quando rappresenta una precondizione ideologica per la creazione di un'associazione efficacemente funzionale per lo svolgimento di atti terroristici. La sentenza fa scuola, ed ha rappresentato lo spartiacque nell'ambito di una definizione poco chiarita fino allora.

La precondizione è difficile da comprendere; quando la persona può effettivamente definirsi radicalizzata?

Una radicalizzazione può essere precondizione di atto terroristico quando si canalizza in una serie di atti che possono concretamente definire la pericolosità del soggetto. Qui entrano in gioco le misure di prevenzione. Art. *4 lett d*) del nuovo Codice delle Leggi Antimafia e delle misure di prevenzione:

"d) agli indiziati di uno dei reati previsti dall'articolo 51, comma 3-quater, del codice di procedura penale e a coloro che, operanti in gruppi o isolatamente, pongano in essere atti preparatori obiettivamente rilevanti, ovvero esecutivi diretti a sovvertire l'ordinamento dello Stato, con la commissione di uno dei reati previsti dal capo I del titolo VI del libro II del codice penale o dagli articoli 284,285, 286, 306, 438, 439, 605 e 620 c.p., nonché la commissione dei reati con finalità di terrorismo anche internazionale ovvero a prendere parte ad un conflitto in territorio estero a sostegno di un'organizzazione che persegue le finalità terroristiche di cui all'articolo 270-sexies del codice penale."

Le misure di prevenzione personale (antiterrorismo) venivano applicate nelle attività di contrasto del fenomeno dei foreign fighters e dei lone wolves, e si tratta di misure ante delictum; si tratta di criminalità sistemica e gli individui che ne sono sottoposti sono caratterizzati da pericolosità qualificata: non dalla generica attitudine a delinquere, bensì da quella a proiettarsi ad atti terroristici attraverso condotte normativamente indicate.

Non esiste un profilo standard ma solo delle caratteristiche che ci permettono di riconoscere i soggetti radicalizzati. Il processo di radicalizzazione jihadista è costituito da quattro fasi: la pre-radicalizzazione ovvero le condizioni che pongono l'individuo all'accettazione del radicalismo, l'identificazione quando l'individuo si allontana dall'identità e comportamento che lo caratterizzava fino a quel momento, l'indottrinamento quando l'individuo inizia a sviluppare una nuova identità e una nuova visione del mondo, e jihadizzazione fase caratterizzata dalla presa di coscienza nell'agire per la causa attraverso il reclutamento di cui abbiamo parlato in precedenza, nell'azione di atti terroristici.

Dunque, uno dei maggiori problemi nella lotta al terrorismo è la radicalizzazione e per combatterla occorre identificare gli individui radicalizzati e stroncare l'attività propagandistica. La Commissione Europea ha deciso di svolgere questo compito finanziando un'Intelligenza Artificiale considerata la chiave di volta per la lotta al terrorismo in Europa. Nel programma Horizon 2020 che finanzia i progetti per la Ricerca e l'Innovazione, la Commissione Europea ha finanziato il progetto Insikt, un software di intelligence evoluto capace di apprendere autonomamente.

Lo scopo è quello di fornire alle forze dell'ordine una piattaforma per la rivelazione precisa e in tempo reale dei processi di radicalizzazione. Insikt è una piattaforma software di *data mining*, progettata per passare al setaccio milioni di dati analizzando enormi quantità di dati testuali per identificare contenuti radicali, messaggi sospetti e processi di radicalizzazione, e grazie alla sua capacità di elaborare il linguaggio naturale comprende le varie lingue scritte.

L'investimento in favore della prevenzione, al fine di ridurre la minaccia terrorista in Europa, fa parte di una strategia a medio e lungo termine di politiche globali di prevenzione e di lotta contro le radici della radicalizzazione. In tale contesto, le strategie nazionali esistenti, ed anche la strategia europea ed il piano d'azione europeo di lotta contro la radicalizzazione ed il reclutamento, offrono una vasta gamma di misure preventive, dimostrando che il compito di far uscire gli individui

dalla radicalizzazione resta un compito pluridisciplinare che coinvolge un ampio ventaglio di esperti[8].

**** Junior Researcher Area Difesa & Sicurezza***

1 Treccani.it Sufismo: Nell'islam, dottrina e disciplina di perfezionamento spirituale. Si presenta come un insieme di metodi e dottrine che tendono all'approfondimento interiore dei dati religiosi, per preservare la comunità dal rischio di un irrigidimento della fede e di un letteralismo arido e legalistico.
2 https://www.refworld.org/cgi-bin/texis/vtx/rwmain/opendocpdf.pdf?reldoc=y&docid=516ea0424
3 Waldman, M. (http://image.guardian.co.uk/sys-files/Guardian/documents/2010/06/13/SISFINAL.pdf)
(The Long War Journal (http:// www.longwarjournal.org/archives/2010/02/the_talibans_top_lea.php)
4 http://dati.camera.it/ocd/aic.rdf/aic4_13178_16
5 Giustozzi, A., Koran, Kalashnikov and Laptop. The Neo-Taliban Insurgency in Afghanistan, 2007; Watson, P. (http://articles.latimes.com/2006/jun/24/world/ fg-helmand24); Giustozzi, A., Ibrahimi, N. (http://www.areu.org.af/EditionDetails.aspx?EditionId=573); Giustozzi, A. (http://tcf.org/publications/2010/6/pb716)
6 E' un autore, stratega ed esperto di controinsurrezione australiano che è attualmente il presidente non esecutivo di Caerus Associates, una società di consulenza di strategia e design da lui fondata. https://groundedcuriosity.com/the-david-kilcullen-interview-an-afghan-and-iraq-war-retrospective/#.YVH0u0ZBxH0
7 Giustozzi, A., Ibrahimi, N. (http://www.areu.org.af/EditionDetails.aspx?EditionId=573) (visitato l'8 febbraio 2012); Ruttig, T. (http://aan-afghanistan.com/index.
asp?id=114) (visitato il 12 marzo 2012); Rohani, A. S. (http://www.pajhwok.com/en/2005/10/30/helmand-farmers-limbo-over-poppy-cultivation) (visitato il
1° marzo 2012); Giustozzi, A., Reuter, C. (http://aan-afghanistan.com/uploads/AAN-2011-Northern-Insurgents.pdf)
8 https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.page?facetNode_1=0_0&facetNode_2=4_95&contentId=SPS1143166&previsiousPage=mg_1_12#

LA GALASSIA TERRORISTICA IN AFGHANISTAN: TRA VECCHIE E NUOVE MINACCE

Di Giulia De Santis*

Abstract
Scomporre la galassia terroristica in Afghanistan è di difficile attuazione, data la complessa e mutevole natura delle ideologie, degli obiettivi, dei modi operandi e dei contatti e le alleanze tra i vari gruppi terroristici nel Paese.
Tuttavia, nel presente elaborato si tenterà di fornire un'analisi quanto più precisa, e allo stesso tempo che riesca a cogliere la dinamicità dei processi di evoluzione che investono i gruppi terroristici all'indomani della fine della guerra al terrore in Afghanistan.

1. *I gruppi terroristici e le minacce*

Di pari passo con la fine della guerra al terrorismo globale (2001-2021) e l'ascesa repentina dei taliban al potere in Afghanistan, aumenta il rischio che il Paese ritorni ad essere un rifugio sicuro per i gruppi terroristici. La minaccia terroristica non ha tardato a concretizzarsi nel Paese con l'attacco all'aeroporto di Kabul il 26 agosto scorso, a pochi giorni dalla data ufficiale stabilita per il ritiro delle truppe statunitensi dal suolo afghano. L'attentato è stato rivendicato dall'ISKP e si stima che il bilancio delle vittime sia stato di circa 170 morti e 200 feriti.
All'interno della galassia terroristica in Afghanistan, troviamo movimenti più influenti come Al Qaeda, l'ISKP, la rete Haqqani, e movimenti minori quali il Movimento islamico dell'Uzbekistan e il Movimento islamico del Turkestan orientale. Sebbene gli interessi di tali gruppi terroristici si intersechino tra loro nella forma di alleanze o dissidi, si è ritenuto opportuno classificarli separatamente, per profili e aree di influenza.

2. *Al-Qaeda*

Al-Qaeda è tra le organizzazioni terroristiche più conosciute al mondo ed è stata fondata nel 1988 dal saudita Osama Bin Laden per promuovere la guerriglia islamica contro l'occupazione sovietica dell'Afghanistan (1979-1989). A partire dagli anni Novanta ha ricevuto appoggio e protezione dai Taliban e concentrato i suoi sforzi e operazioni contro l'Occidente e in particolare gli Stati Uniti. Al-Qaeda è l'organizzazione responsabile di uno degli attacchi terroristici più eclatanti della storia, ossia quello dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti.
All'indomani dell'uccisione nel maggio 2011 di Bin Laden, mente dell'attentato dell'11 settembre, la leadership dell'organizzazione è passata ad Ayman al-Ẓawāhirī, cofondatore di Al-Qaeda e braccio destro di Bin Laden.
All'indomani dell'11 settembre, Al-Qaeda è ormai sotto i riflettori e molti dei suoi leader e militanti sono stati eliminati. Alcuni ufficiali statunitensi sostengono che raid e operazioni condotte contro Al-Qaeda, come la distruzione di un enorme campo di addestramento nella provincia di Kandahar nel 2015, abbiano ridotto la presenza dell'organizzazione terroristica in Afghanistan (Ispi, 2021).
Nell'aprile 2021, inoltre, un resoconto del Dipartimento della Difesa statunitense

ha stimato che i leader di Al-Qaeda costituiscono una minaccia limitata, essendo questi più focalizzati sulla sopravvivenza che non sulla pianificazione di operazioni (Bertolotti e Sulmoni, 2021).
Nell'ambito delle recenti trattative di pace tra Stati Uniti e Taliban, questi ultimi si sono impegnati nel prevenire che gruppi quali Al-Qaeda minaccino la sicurezza degli Stati Uniti e quella dei suoi alleati.
Tuttavia, un rapporto ONU dell'aprile 2021 avverte che non esistono elementi per poter credere che i Taliban romperanno i contatti con Al-Qaeda (Ispi, 2021).
Con il completamento del ritiro delle truppe statunitensi dal suolo afghano, il timore è che Al-Qaeda possa sfruttare la situazione per riorganizzarsi, con il rischio elevato che il Paese diventi un campo di addestramento per i gruppi jihadisti.

3. *ISIS – Khorasan*

L'ISKP è emerso nel gennaio 2015, un anno dopo la nascita dell'IS, ramo di Al-Qaeda in un primo momento per poi divenire suo rivale.
Le lettere "k" e "p" alludono alla provincia del Khorasan, comprendente Pakistan, Afghanistan, Asia Centrale, Iran e parti dell'India e della Russia, a cui il gruppo terroristico ambisce per la fondazione di un futuro califfato (Internazionale, 2021). L'Afghanistan è stato soprattutto una base per i movimenti islamisti radicali, dai Talebani ad Al-Qaeda ed è proprio su questi due gruppi che gli sforzi e le operazioni di sicurezza a guida statunitense e afghana si sono concentrati.
Mentre ciò accadeva, ex miliziani del ramo pakistano di Al-Qaeda, insieme ad alcuni disertori dei Talebani e della rete Haqqani hanno dato vita all'ISKP (Financial Times, 2021).
L'ISKP è stata quasi sradicata dalla base principale nella parte orientale dell'Afghanistan verso la fine del 2019, per via delle offensive militari congiunte di forze statunitensi e afghane, e quelle dei Talebani. Un contingente del gruppo terroristico operativo nella parte settentrionale del Paese fu sconfitto nel 2018. Stando ad un resoconto delle Nazioni Unite, tali perdite territoriali hanno spinto il gruppo a disperdersi e a poter contare su circa 2000 militanti, localizzati nella parte orientale e settentrionale dell'Afghanistan (Bertolotti e Sulmoni 2021). Un numero non specificato di leader dell'ISKP è stato ucciso in raid lanciati dagli Stati Uniti o catturato dalle forze afghani a partire dal 2016 (Wilson Center, 2021).
Sebbene l'ISKP abbia subito sconfitte e perdite di rilievo, la minaccia di una sua rinascita resta alta, come dimostrano i recenti attacchi attribuiti al gruppo, in particolare quelli nell'aeroporto di Kabul lo scorso agosto. I recenti attacchi rivendicati dall'ISKP mostrano un elevato tasso di resilienza operativa.
Il gruppo terroristico ha ripetutamente lanciato attacchi a danno della minoranza sciita degli Hazara in Afghanistan, colpendo scuole, moschee e ospedali a Kabul. Il più recente attacco avente come target le comunità Hazara è avvenuto nel maggio 2021 ai danni di una scuola di bambine, causando la morte di circa 90 persone (Al Jazeera, 2021). Per quanto concerne il reclutamento dei militanti, l'ISKP ricorre all'uso della forza, alla minaccia della violenza e la promessa di paghe consistenti mai versate. Inoltre, il gruppo terroristico raccoglie fondi attraverso le pratiche dell'estorsione e della tassazione (Center for Strategic & International Studies, 2021).
La natura dei rapporti tra i Taliban e l'ISKP non è del tutto chiara. Se da un lato, l'ISKP ha contestato la decisione dei Talebani di dialogare con Washington, dall'altro l'ISKP è sospettato di aver legami con la rete Haqqani.
Benché i Talebani e l'ISKP abbiano un programma di stampo islamista, i primi focalizzano l'attenzione sull'Afghanistan, mentre i secondi hanno ambizioni più globali. "La capacità e la volontà dei taliban di affrontare l'ISKP sarà un banco di prova cruciale per quell'impegno e un fattore decisivo in vista della possibilità di essere riconosciuti dalla comunità internazionale, di cui hanno un disperato bisogno" (Fi-

nancial Times, 2021).
"Un rapporto delle Nazioni Unite pubblicato a giugno del 2020 riportava i commenti di vari Paesi secondo cui la maggioranza degli attacchi rivendicati dall'ISKP evidenziano un certo livello di "coinvolgimento, supporto o assistenza tecnica" da parte della rete Haqqani" (Internazionale, 2021). Il rapporto dell'Onu inoltre invitava a non sottovalutare l'ISKP perché "potrebbe presentarsi come l'unico gruppo terroristico che oppone resistenza nel Paese e di conseguenza attirare nuovi seguaci e finanziamenti" (Internazionale, 2021).

4. *La rete Haqqani*

La Rete Haqqani nasce negli anni Settanta e costituisce un ramo semiautonomo dei taliban operativo in Afghanistan e in Pakistan. Fu fondata da Jalaluddin Haqqani (deceduto nel 2018), un comandante di rilievo nella guerra contro i sovietici che poi divenne un importante ufficiale dei Talebani con un ruolo chiave nell'insurrezione nella fase post-2001.
Negli anni della guerra globale al terrore, l'organizzazione è stata definita dal Dipartimento di Stato statunitense come «il gruppo di insorti più pericoloso» per le forze di sicurezza afghane e i suoi alleati occidentali (Department of the Treasury Washington D.C, 2021). Alla rete, infatti, vengono ricondotti alcuni degli attacchi e rapimenti più efferati degli ultimi anni con target civili e militari. Si ricorda l'attacco all'Intercontinental Hotel di Kabul nel giugno 2011, condotto congiuntamente con i Taliban.
Nel 2012, gli Stati Uniti designarono la Rete Haqqani come organizzazione terroristica straniera per via dei rapporti stretti intrattenuti con i Taliban e Al-Qaeda.
La Rete Haqqani è considerata una organizzazione molto influente in termini di pericolosità e autonomia politica e finanziaria.
In particolare, la rete ha una base operativa strategica nel Paese, che si estende dalle province sud-orientali a ridosso di Kabul fino a più 500 chilometri. In questa area gestisce un complesso sistema di reperimento di fondi, attraverso richieste di riscatti, rapimenti o donazioni di notabili locali; inoltre, le risorse finanziarie possono derivare "da settori economici legali e illegali – come i trasporti, l'edilizia, le importazioni ed esportazioni, il riciclaggio di denaro – in diversi paesi, tra cui Afghanistan, Pakistan e i paesi del Golfo" (Il Post, 2021).

5. *I gruppi terroristici minori*

Movimento islamico dell'Uzbekistan
Il Movimento islamico dell'Uzbekistan (MIU) viene fondato nell'agosto del 1998 da due uzbeki, Tahir Yuldashev e Juma Namangani, con l'obiettivo di unificare i musulmani sotto un unico Stato Islamico sotto la legge della Sharia. Il contesto è quello della guerra civile negli anni 1992-1997, quando gli uzbeki combatterono contro le forze islamiste in Tagikistan.
In un primo momento, le reclute del MIU erano prevalentemente costituite dai giovani uzbeki con disabilità o perseguitati per motivi religiosi, provenienti dalla regione del Fergana (The Mackenzie Institute, 2016). In un secondo momento, invece, le fila del MIU hanno accolto arabi, afghani, turkmeni, e reclute occidentali e lo scopo del movimento è diventato quello di eliminare gli interessi occidentali dal "Medio Oriente allargato".
Nel 2000 l'allora Segretario di Stato statunitense designa il Movimento Islamico dell'Uzbekistan come organizzazione terroristica straniera. All'indomani dell'inizio della guerra al terrore a guida statunitense nel 2001, il MIU iniziò ad essere operativo in Afghanistan (nella parte settentrionale del Paese) e in Pakistan. Una volta alleato di spicco di Al-Qaeda, dal 2015 il MIU ha giurato fedeltà allo Stato Isla-

mico e si è contraddistinto per attacchi suicidi e uso di autobombe. In particolare, ricordiamo l'attacco kamikaze al funerale di un ufficiale del governo afghano nel dicembre 2011, l'assalto alla prigione federale pakistana di Bannu del 2012, concluso con l'aiuto dei militanti di Tehrik-i-Taliban Pakistan (TTP) e infine l'attacco all'aeroporto internazionale pakistano di Jinnah a Karachi del 2014.

Movimento islamico del Turkestan orientale (ETIM)
Il Movimento islamico del Turkestan orientale (ETIM), attivo dal 1988, mira alla formazione di uno Stato islamico indipendente dalla Cina per la minoranza islamica degli uiguri. L'ETIM è legato ad Al-Qaeda e a tal proposito, il professore associato dell'Università della Virginia Philip B. K. Potter sostiene con convinzione che prima del 2001 il rapporto tra ETIM e Al-Qaeda si limitasse alla formazione e ai finanziamenti, con una esigua cooperazione operativa (Strategic Studies Quarterly, 2018).
Nel maggio 2016, il capo del Partito islamico del Turkestan (PIT), Abdul Haq Al-Turkistani, ha confermato la solidità dei rapporti tra ETIM e Al-Qaeda.
Il Comitato per le sanzioni ad al-Qāʿida del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha inserito l'ETIM nella lista delle organizzazioni terroristiche nel 2002.. In seguito alle negoziazioni tra Cina e Talebani, questi ultimi si sono impegnati ad eliminare l'ETIM dall'Afghanistan.
Al momento, il gruppo è ancora operativo nella parte nord-orientale del Paese con una presenza di centinaia di militanti, mantenendo una significativa presenza anche ad Idlib, in Siria. I militanti ETIM in Afghanistan sono perlopiù interessati alla Cina, mentre il contingente siriano tende ad avere aspirazioni globali, in linea con la visione jihadista dell'ISKP. Si ipotizza che qualora i Talebani rompessero le relazioni con l'ETIM (come previsto dagli accordi con la Cina), i militanti del gruppo potrebbero ingrossare le fila dell'ISKP.

6. *Conclusioni*

All'indomani del ritiro delle truppe NATO e statunitensi dal suolo afghano dopo un lungo ventennio, si apre un momento storico particolarmente delicato per l'Afghanistan, che rischia di divenire un rifugio sicuro per i gruppi terroristici.
Tale minaccia si è già concretizzata lo scorso 26 agosto con gli attacchi all'aeroporto di Kabul, rivendicati dall'ISKP e con le difficoltà tangibili di mettere in atto una strategia di controterrorismo.
La complessità nell'analisi del fenomeno del terrorismo nel Paese è il risultato di due fattori. Da un lato, il ritiro delle truppe statunitensi dal suolo afghano farà perdere agli Stati Uniti il ruolo di osservatore sul campo di possibili attentati e operazioni organizzati dalle organizzazioni terroristiche. "La vera sfida sarà dare la caccia ad un gruppo di cui si sa poco senza avere risorse sul campo, con i servizi segreti bloccati e i taliban al potere" (Internazionale, 2021).
Dall'altro lato, la questione delle alleanze e gli accordi sottobanco resta oscura e ostacola la messa in atto di operazioni di controterrorismo efficaci.
Il caos in Afghanistan dimostra che il terrorismo internazionale è ancora una minaccia e il rischio di un'escalation terroristica resta elevato.
Tuttavia, le potenze regionali, così come quelle internazionali potrebbero costituire un fronte unico, con un'analisi delle minacce congiunta, con una condivisione delle informazioni d'intelligence raccolte che sia tempestiva.

Senior Researcher Area Cultura & Società

Bibliografia

· Office of Inspector General, Operation Inherent Resolve - Summary of Work Performed by the Department of the Treasury Related to Terrorist Financing, ISIS, and Anti-Money Laundering for First Quarter Fiscal Year 2021, Department of the Treasury Washington D.C 20220, 4 gennaio 2021.

· Philip B. K. Potter, Terrorism in China: Growing Threats with Global Implications (PDF), Strategic Studies Quarterly, vol. 7, n. 4, inverno 2013, pp. 71–74.

· Tanya Mehra LL.M, Julie Coleman J.D., LL.M, The Fall of Afghanistan: A Blow to Counter-Terrorism and Rule of Law Efforts, International Centre for Counter terrorism, 23 agosto 2021.

Sitografia

· Catrina Doxsee, Jared Thomson e Grace Hwang, Examining Extremism: Islamic State Khorasan Province (ISKP), Center for Strategic & International Studies, 8 settembre 2021, consultato il 21 settembre 2021 alle 15.28: https://www.csis.org/blogs/examining-extremism/examining-extremism-islamic-state-khorasan-province-iskp

· Claudio Bertolotti e Chiara Sulmoni, How the twenty-year Afghanistan war paved the way for new insurrectional terrorism, ISPI, consultato il 20 settembre alle 8,20: https://www.ispionline.it/en/pubblicazione/how-twenty-year-afghanistan-war-paved-way-new-insurrectional-terrorism-31616

· Ibrahim Al-Marashi, The Threat of ISKP in Afghanistan has been underestimated, Al Jazeera, consultato l'11 settembre 2021 alle 11.06: https://www.aljazeera.com/opinions/2021/8/27/the-threat-of-iskp-in-afghanistan-has-been-underestimated

· Il Post, Il punto di incontro tra i Talebani e Al-Qaeda, 1 settembre 2021, consultato il 22 settembre alle 17.43: https://www.ilpost.it/2021/09/01/rete-haqqani-afghanistan-talebani/

· Richard Weitz, Central Asia's Taliban surprise, The Middle East Institute, 16 settembre 2021, consultato il 23 settembre alle 14.32: https://www.mei.edu/publications/central-asias-taliban-surprise

· Sicurezza Internazionale LUISS, Afghanistan: la rete Haqqani guadagna territorio, 4 febbraio 2021, consultato il 22 settembre alle 17,26: https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2021/02/04/afghanistan-la-rete-haqqani-guadagna-territorio/

· The Mackenzie Institute, Islamic Movement of Uzbekistan, 7 gennaio 2016, consultato il 23 settembre alle 8.28: https://mackenzieinstitute.com/2016/01/islamic-movement-of-uzbekistan-imu/

· U.S Department of State, Foreign Terrorist Organizations, consultato il 10 settembre 2021 alle 18.11: https://www.state.gov/foreign-terrorist-organizations/

IRAN, PAKISTAN E QATAR: PRESENTE, PASSATO E FUTURO NELLA RELAZIONE CON L'AFGHANISTAN

Di Lydia Milly Certa*
Margherita Camurri**

1. Introduzione

Situato nel cuore dell'Asia Centrale, l'Afghanistan è sempre stato al centro degli interessi geostrategici delle grandi potenze. Infatti, nonostante il territorio arido, montagnoso e inospitale, l'Afghanistan è potenzialmente il miglior crocevia tra i paesi dell'Asia meridionale, centrale ed il Medio Oriente e, per questo anche in passato, le grandi potenze cercarono di controllare il territorio per accrescere la loro influenza sul paese .
Dando uno sguardo alla storia dell'Afghanistan, già nel corso del XIX secolo, Kabul divenne una delle principali fonti di rivalità nel 'Grande Gioco', ovvero la competizione tra Regno Unito e Russia per il controllo dell'Asia Centrale. Entrambi i paesi infatti ritenevano che per esercitare una vera influenza sulla regione, dovevano prima controllare Kabul. Dopo l'invasione sovietica durante la Guerra fredda e la successiva guerra civile, nel 1996 i talebani presero il controllo del paese, imponendo un regime fortemente repressivo basato sulla rigida osservanza dei testi islamici . In seguito agli attacchi terroristici dell'11 Settembre 2001, il regime fu rovesciato dall'intervento militare guidato dagli Stati Uniti, che segnò l'inizio di venti anni di occupazione del paese. La recente ritirata delle truppe americane e la conseguente risalita a potere dei talebani hanno scosso la comunità internazionale, e hanno portato ogni paese a mettere in discussione la natura dei propri rapporti con l'Afghanistan, che rimane anche nel panorama geopolitico attuale, un territorio di grande rilevanza strategica ed economica. Infatti, il suo collocamento geografico e la presenza di numerose risorse energetiche e minerarie come petrolio e gas naturale, continuano ad attrarre diversi attori regionali e internazionali. Infine, l'interesse dei paesi vicini, ma anche dell'intera comunità internazionale, di avere un'influenza sulle decisioni del governo afghano, risiede nella diffusa convinzione che la sicurezza e la pace dell'intera regione dipendano in gran parte dalla stabilità del paese. Visti i recenti avvenimenti, questa analisi mira ad approfondire gli interessi che Pakistan, Iran e Qatar nutrono nei confronti dell'Afghanistan e dei talebani. Infatti, vista la storia dei loro rapporti con Kabul, questi tre paesi sono attori estremamente interessanti da prendere in considerazione per comprendere come si svilupperanno le dinamiche regionali e internazionali dopo la risalita al potere dei talebani. L'analisi dunque esamina la natura dei rapporti tra Pakistan, Iran e Qatar e Afghanistan, partendo dal contesto precedente alla proclamazione dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan per arrivare a come la presa di potere dei talebani stia influenzando gli interessi e le dinamiche tra questi paesi.

2. Iran

Gli interessi iraniani nei confronti del vicino Afghanistan sono aumentati in particolare in seguito al colpo di stato di stampo comunista del 1978 e alla successiva conquista sovietica del paese. Tuttavia, le ambizioni iraniane in Afghanistan non

devono essere lette in chiave egemonica . Al contrario, l'approccio iraniano nei confronti di Kabul è sempre stato pragmatico e volto a trarre benefici dai rapporti tra i due paesi e a minimizzare i rischi dovuti alla sua instabilità. Per quanto riguarda i talebani, nel 1998, un sanguinoso attacco al personale del consolato iraniano di Mazar-e-Sharif da parte di un gruppo fondamentalista sunnita di studenti coranici, portò l'Iran e l'Afghanistan sull'orlo di un conflitto armato. Nonostante l'ostilità nei confronti di Washington, questo episodio spinse Teheran a supportare la 'Guerra al terrorismo' degli Stati Uniti contro i talebani nel 2001. Tuttavia, di fatto, l'intervento di Washington in Afghanistan permise alle forze armate statunitensi di creare basi militari vicine al confine iraniano, minacciando gli interessi e l'influenza della teocrazia nella regione. Se la minaccia dell'accesso diretto di Washington nella regione è uno dei principali fattori che hanno incoraggiato l'Iran a mantenere relazioni pragmatiche con i talebani, specialmente in chiave anti-americana, la strategia di Teheran è guidata anche da altri interessi, per esempio di natura economica. Infatti, dal momento che l'Afghanistan è una delle principali destinazioni delle esportazioni iraniane , tagliare i rapporti con Kabul infliggerebbe un grave colpo all'economia iraniana, che già deve far fronte alle sanzioni imposte dalla comunità internazionale. Inoltre, un altro aspetto interessante da prendere in considerazione è la dipendenza delle regioni a est del paese dalle risorse idriche afghane. Infatti, la risalita al potere dei talebani potrebbe portare benefici all'Iran che, negli ultimi anni, avendo sofferto una grave siccità dovuta alla costruzione della diga Kamal Khan sul fiume Helmand, aveva richiesto senza successo al governo afghano di lasciar passare più acqua. In generale, l'Iran condivide l'interesse della Cina, della Russia ma anche di altri paesi nella regione, di portare in Afghanistan maggiore stabilità e moderazione politica, soprattutto al fine di tutelare la minoranza musulmana sciita nel paese, di cui Teheran si proclama protettrice. Stabilizzare la regione è fondamentale anche per controllare il traffico di droga e per contenere il flusso di migranti afghani in Iran, che è insieme al Pakistan il paese che ospita più rifugiati provenienti dall'Afghanistan. In particolare, in seguito alla proclamazione dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan, un forte dibattito si è accesso riguardo alla natura dei talebani: se alcuni iraniani valorizzano la loro posizione anti-occidentale, altri temono un ritorno alla violenza degli studenti coranici. Tuttavia, visti i numerosi interessi che l'Iran nutre nei confronti del paese è probabile che Teheran si astenga dal prendere posizioni radicali e che, prima di formalizzare i rapporti diplomatici, provi ad instaurare relazioni positive e vantaggiose con i talebani .

3. Pakistan

L'Afghanistan può essere considerato uno dei vicini più importanti del Pakistan . Infatti, i due paesi, oltre ad essere sempre stati legati da numerose affinità storiche, culturali ed etniche, condividono un confine lungo oltre 2500 km che, da secoli, favorisce importanti interazioni commerciali ed economiche. Ciò però non deve indurre a pensare che il Pakistan e l'Afghanistan non abbiano avuto un rapporto altalenante. Per esempio, già subito dopo la creazione del Pakistan nel 1947, i due paesi si trovarono in disaccordo a causa di dispute territoriali, specialmente legate al gruppo etnolinguistico pashtun. Per quanto riguarda i talebani invece, Islamabad decise di appoggiarli quando salirono potere nel 1996, ma qualche anno dopo, la 'Guerra al terrorismo' lanciata dagli Stati Uniti ricevette anche il supporto del governo pakistano. Ciò permise al Pakistan di beneficiare dell'assistenza militare statunitense, essenziale per contrastare possibili minacce dall'India, rivale del paese specialmente a causa della regione contesa del Kashmir. Dopo il 2001, Islamabad tentò di migliorare le proprie relazioni con il governo afghano spinto da interessi economici, ma anche mirando ad esercitare un'influenza

sufficiente ad ostacolare una possibile interferenza dall'India. Tuttavia, per Kabul fu sempre difficile fidarsi completamente di Islamabad a causa della sua sospetta vicinanza ai talebani . Infatti, il Pakistan è stato accusato più volte di aver supportato militarmente i talebani durante l'occupazione americana, cosa che però il governo di Islamabad continua a negare. Per quanto riguarda la situazione attuale, il Pakistan può trarre vantaggio della risalita al potere dei talebani cercando di aumentare la propria influenza sul paese, specialmente a discapito dell'India, e rafforzando i rapporti economici al fine di conquistare uno sbocco commerciale diretto verso i paesi dell'Asia Centrale. Allo stesso tempo, è negli interessi di Islamabad avere un vicino stabile, guidato da un governo moderato e rispettoso delle minoranze, delle donne e più in generale dei diritti umani. Il Primo Ministro pakistano Imran Khan ha più volte espresso la volontà del paese di 'supportare gli sforzi in cerca di pace e stabilità in Afghanistan' . Un governo non moderato e non garante dei diritti umani infatti porterebbe innanzitutto ad un drammatico aumento del flusso dei migranti afghani che ogni anno arrivano sul confine pakistano, ma potrebbe anche rianimare il gruppo terrorista pakistano talebano (TTP), che hanno visto la riconquista dei talebani come una grande vittoria ideologica. Infine, il governo pakistano ha un forte interesse a vedere un Afghanistan stabile e non radicale poiché teme che in caso contrario la comunità internazionale, che già condanna il paese per i proprio doppio gioco con i talebani, possa adottare pesanti misure di isolazionismo anche contro Islamabad .

4. Qatar

Uno degli attori principali che interverrà al fine di mantenere degli equilibri internazionali e regionali è sicuramente il Qatar. Esso è un paese piccolo ma strategico, le cui ricchezze derivano dal business del commercio del gas e già da tempo è stato coinvolto nella questione Afghana, in virtù della propria posizione geografica strategica che fa di esso un attore fondamentale nella regione. Oggi, più di prima, esso emerge come attore "centrale", "mediatore" "global power broker" nella gestione delle relazioni tra Afghanistan e occidente (principalmente Stati Uniti) . Tale ruolo non è del tutto nuovo, perché anche in passato, il paese ha cercato di mantenere relazioni sia con il governo americano che con quello talebano. Oggi si trova in quella che è stata definita una "posizione unica" poiché sia gli americani che i talebani lo percepiscono come alleato e degno di fiducia .Dopo la ritirata degli americani, il suo ruolo di mediatore è ancora più fondamentale, in quanto funge da raccordo e canale di comunicazione tra i due rivali ideologici Usa e Afghanistan .

Tra fine agosto e inizio settembre di quest'anno, il Qatar ha aiutato il governo americano ad evacuare circa 55,000 persone in fuga dall'Afghanistan per diversi motivi: militari americani, afghani collaboratori del governo americano, civili e personale con passaporto straniero, membri di ambasciate e organizzazioni non governative operanti nel paese . A seguito di ciò gli Stati Uniti hanno riconosciuto pubblicamente il ruolo fondamentale del paese. Infatti, il 7 settembre 2021, il segretario di Stato americano Antony Blinken durante una visita in Qatar ha espresso la sua gratitudine per il ruolo che il paese ha avuto nell'evacuazione dell'Afghanistan, cosa che né il governo americano, né le persone evacuate dimenticheranno . Tuttavia, non è una coincidenza il fatto gli americani abbiano trasferito le proprie operazioni di-

plomatiche a Doha, capitale del Qatar. Tale scelta è il frutto di una ragionata riflessione e dell'atteggiamento che il Qatar ha mantenuto da dieci anni a questa parte :

1. durante l'amministrazione di Obama, il cui obiettivo era terminare la guerra, il Qatar ha ospitato le discussioni volte alla finalizzazione di accordi di pace tra gli USA e i talebani
2. Dal 2013 Doha ospita sul suo territorio l'ufficio politico permanente dei talebani
3. le negoziazioni tra USA e talebani sono continuate sempre lì fino al 2020, anno in cui l'amministrazione di Trump ha deciso di ritirare le truppe americane
4. nel 2014 il Qatar si è operato per ottenere il rilascio del sergente americano Bowe Bergdahl, prigioniero dei talebani per 5 anni, in cambio del rilascio di cinque talebani incarcerati a Guantanamo Bay (USA).

Questa intricata rete di rapporti che il Qatar ha progressivamente intessuto sia con gli Stati Uniti che con l'Afghanistan fa del paese un attore chiave per gli equilibri internazionali, gli equilibri regionali. Tuttavia, la relazione con gli USA e persino con altri paesi del Golfo non è sempre stata così rosea, proprio a causa di legami che il paese ha intessuto e mantenuto con gruppi quali Hamas, la Muslim Brotherhood, con ufficiali Iraniani, con i Talebani, gruppi che ha anche ospitato sul proprio territorio

Infatti, in passato la reputazione del paese è stata messa in discussione proprio a causa di questa molteplicità di rapporti. Gli stessi Stati Uniti, quattro anni fa affermavano che il Qatar fosse una "permissive jurisdiction" in quanto finanziava il terrorismo , seppur il paese non avesse riconosciuto il governo talebano. Gli USA andavano così a rafforzare la stessa tesi sostenuta dagli avversari regionali del Qatar, ovvero Arabia Saudita, Emirati Arabi e i loro alleati , che accusavano il Qatar di finanziare il terrorismo. Questa cosa sorprende e mette in luce il cambio di posizione Arabia Saudita, Emirati Arabi e Pakistan che nel 1996 riconobbero il primo governo talebano , cosa che invece il Qatar non fece .

La posizione di questi paesi è cambiata in seguito agli attacchi terroristi dell'11 settembre condotti da Al Qaeda negli Stati Uniti , momento in cui i tre paesi iniziarono a vedere i gruppi estremisti come una minaccia e, vista la vicinanza del Qatar agli stessi, iniziarono l'opposizione nei confronti del paese.

1. Conclusioni

La presente analisi è stata condotta con l'intento di esaminare la natura dei rapporti tra Pakistan, Iran e Qatar e Afghanistan, focalizzando l'attenzione su tre fasi: la fase "americana", la fase della proclamazione dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan e infine le prospettive future.

L'Iran punta a stabilizzare la regione in modo tale da poter controllare il traffico di droga e per contenere il flusso di migranti afghani affluiti sul suo territorio. Inoltre proverà ad istaurare relazioni positive e vantaggiose con i talebani.

Il governo pakistano ha esso stesso un forte interesse verso un Afghanistan stabile e non radicale poiché teme le possibili misure isolazioniste che la comunità internazionale potrebbe imporgli in caso di radicalizzazione.

Il Qatar si trova tra due poli: da un lato gli Stati Uniti - che fanno affidamento su di esso per fare pressioni sul governo talebano e continuare a dialogare con lo stesso - e dall'altro lato i talebani - che si aspettano di ottenere il "riconoscimento" del loro governo. Quest'ultima decisione però dovrebbe essere presa in concerto con la comunità internazionale e con l'appoggio degli USA, per cui si può assumere che il Qatar non riconoscerà immediatamente il governo talebano.

Senior Researcher Area Politica
****Junior Researcher Area Politica***

Note

1 Mairaj-ul-Hamid. (2017). Pak-Afghan Ties: Evolution, Challenges and the Way Forward. Policy Perspectives, 14(1), 59–82.
2 Treccani (2016). Atlante geopolitico: Afghanistan.
3 Nader, A., Scotten, A. G., Rahmani, A. I., Stewart, R., & Mahnad, L. (2014). Iran and Afghanistan: A Complicated Relationship. In Iran's Influence in Afghanistan: Implications for the U.S. Drawdown (pp. 5–22).
4 Trading Economics (2018). Iran Exports By Country.
5 Cafiero G., Mahmoudian A. (2021). Cosa vuole l'Iran dall'Afghanistan. In Lezioni Afghane (pp. 129-133). Limes.
6 Mairaj-ul-Hamid. (2017). Pak-Afghan Ties: Evolution, Challenges and the Way Forward. Policy Perspectives, 14(1), 59–82.
7 Ahmed, Z. S., & Bhatnagar, S. (2007). Pakistan-Afghanistan Relations and the Indian Factor. Pakistan Horizon, 60(2), 159–174.
8 Sanaullah Khan (2021). No Country More Desirous of Peace in Afghanistan Than Pakistan: PM Imran Tells Afghan Delegation. Dawn.
9 Kugelman M. (2021). Pakistan's Friendship With the Taliban is Changing.
10 Lederman, J., & Sanchez, R. (2021, September 14). From pariah to partner: How Qatar's role in Afghanistan helped to restore U.S. relations. NBC News. https://www.nbcnews.com/news/world/pariah-partner-how-qatar-s-role-afghanistan-helped-restore-u-n1278999
11 Vidon, T. S. (2021, September 5). Qatar emerges as central player in West's relationship with Afghanistan. France 24 https://www.france24.com/en/middle-east/20210905-qatar-emerges-as-central-player-in-west-s-relationship-with-afghanistan
12 ibidem
13 ibidem
14 What's Next for Afghans Fleeing the Taliban? (2021, September 28). Human Rights Watch. https://www.hrw.org/news/2021/09/09/whats-next-afghans-fleeing-taliban#Q1
15 Secretary Antony J. Blinken et al. (2021, September 7). United States Department of State. https://www.state.gov/secretary-antony-j-blinken-and-secretary-of-defense-lloyd-j-austin-qatari-deputy-prime-minister-and-foreign-minister-mohammed-bin-abdulrahman-al-thani-and-qatari-deputy-prime-minister-and-defense/
16 Vidon, T. S. (2021, September 5). Qatar emerges as central player in West's relationship with Afghanistan. France 24. https://www.france24.com/en/middle-east/20210905-qatar-emerges-as-central-player-in-west-s-relationship-with-afghanistan
17 Lederman, J., & Sanchez, R. (2021b, September 14). From pariah to partner: How Qatar's role in Afghanistan helped to restore U.S. relations. NBC News. https://www.nbcnews.com/news/world/pariah-partner-how-qatar-s-role-afghanistan-helped-restore-u-n1278999
18 ibidem
19 ibidem

NOTE

20 Vidon, T. S. (2021, September 5). Qatar emerges as central player in West's relationship with Afghanistan. France 24. https://www.france24.com/en/middle-east/20210905-qatar-emerges-as-central-player-in-west-s-relationship-with-afghanistan
21 SOFUOGLU, M. (2021, September 16). What role will Qatar play in Taliban-ruled Afghanistan? TRTWORLD. https://www.trtworld.com/magazine/what-role-will-qatar-play-in-taliban-ruled-afghanistan-50002
22 Vidon, T. S. (2021, September 5). Qatar emerges as central player in West's relationship with Afghanistan. France 24. https://www.france24.com/en/middle-east/20210905-qatar-emerges-as-central-player-in-west-s-relationship-with-afghanistan

Bibliografia

- Ahmed, Z. S., & Bhatnagar, S. (2007). Pakistan-Afghanistan Relations and the Indian Factor. Pakistan Horizon, 60(2), 159–174. http://www.jstor.org/stable/41500069
- Cafiero G., Mahmoudian A. (2021). Cosa vuole l'Iran dall'Afghanistan. In Lezioni Afghane (pp. 129-133). Limes. https://www.limesonline.com/sommari-rivista/lezioni-afghane
- Kugelman M. (2021). Pakistan's Friendship With the Taliban is Changing. Foreign Policy. https://foreignpolicy.com/2021/09/13/pakistan-taliban-ties-afghanistan/
- Lederman, J., & Sanchez, R. (2021b, September 14). From pariah to partner: How Qatar's role in Afghanistan helped to restore U.S. relations. NBC News. https://www.nbcnews.com/news/world/pariah-partner-how-qatar-s-role-afghanistan-helped-restore-u-n1278999
- Mairaj-ul-Hamid. (2017). Pak-Afghan Ties: Evolution, Challenges and the Way Forward. Policy Perspectives, 14(1), 59–82. https://doi.org/10.13169/polipers.14.1.0059
- Milani, M. M. (2006). Iran's Policy Towards Afghanistan. Middle East Journal, 60(2), 235–256. http://www.jstor.org/stable/4330248
- Nader, A., Scotten, A. G., Rahmani, A. I., Stewart, R., & Mahnad, L. (2014). Iran and Afghanistan: A Complicated Relationship. In Iran's Influence in Afghanistan: Implications for the U.S. Drawdown (pp. 5–22). RAND Corporation. http://www.jstor.org/stable/10.7249/j.ctt1287mjf.8
- Noor, S. (2021). The Taliban's Ascendance in Afghanistan: Implications for Pakistan. Counter Terrorist Trends and Analyses, 13(4), 14–18. https://www.jstor.org/stable/48618778
- Saikal, A. (2021). Iran and Afghanistan: A Relationship of Shared Interests and Complexity. Arab Center for Research & Policy Studies. http://www.jstor.org/stable/resrep33382
- Sanaullah Khan (2021). No Country More Desirous of Peace in Afghanistan Than Pakistan: PM Imran Tells Afghan Delegation. Dawn. https://www.dawn.com/news/1641204/no-country-%20more-desirous-of-peace-in-afghanistan-than-%20pakistan-pm-imran-tells-afghan-delegation.
- Secretary Antony J. Blinken and Secretary of Defense Lloyd J. Austin, Qatari Deputy Prime Minister and Foreign Minister Mohammed bin Abdulrahman Al Thani, and Qatari Deputy Prime Minister and Defense Minister Dr. Khalid bin Mohammed Al Attiyah at a Joint Press Availability. (2021, September 7). United States Department of State. https://www.state.gov/secretary-antony-j-blinken-and-secretary-of-defense-lloyd-j-austin-qatari-deputy-prime-minister-and-foreign-minister-mohammed-bin-abdulrahman-al-thani-and-qatari-deputy-prime-minister-and-defense/
- SOFUOGLU, M. (2021, September 16). What role will Qatar play in Taliban-ruled Afghanistan? - TRTWORLD. https://www.trtworld.com/magazine/what-role-will-qatar-play-in-taliban-ruled-afghanistan-50002
- Trading Economics (2018). Iran Exports By Country. https://tradingeconomics.com/iran/exports-by-country
- Treccani (2016). Atlante geopolitico: Afghanistan. https://www.treccani.it/enciclopedia/afghanistan_%28Atlante-Geopolitico%29/
- Vidon, T. S. (2021, September 5). Qatar emerges as central player in West's relationship with Afghanistan. France 24. https://www.france24.com/en/middle-east/20210905-qatar-emerges-as-central-player-in-west-s-relationship-with-afghanistan
- What's Next for Afghans Fleeing the Taliban? (2021, September 28). Human Rights Watch. https://www.hrw.org/news/2021/09/09/whats-next-afghans-fleeing-taliban#Q1